

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 15 Febbraio 1903

N. 1502

**Sommario:** — L'impiego degli avanzi del bilancio (Lettera del prof. Baldereschi) — Il credito per l'Agricoltura — Lo sviluppo economico della Russia, II — Le prossime conversioni delle rendite pubbliche — Pensieri abusive — Rivista Bibliografica. *Arturo Salucci*. La teoria dello sciopero - *Gabotto Ferdinando*. L'agricoltura nella Regione Saluzzese dal secolo XI al XV - *Dr. Fausto Squillace*. Le dottrine sociologiche - *Armand Rébillon*. Recherches sur les anciennes Corporations Ouvrières e Marchands de la ville de Rennes - *Bouvier Emile*. La méthode mathématique en économie politique - *Albert Soubies et Ernest Carrette*. Les républiques parlementaires - *Flour de Saint-Genis*. La propriété rurale en France - *Martel Henri*. Etude pratique sur les Colonies anciennes et modernes et sur leurs grandes compagnies commerciales - *Maurice Defourny*. La Sociologie positiviste. Auguste Comte - *Helen Blackburn*. Women's suffrage - a record of the women's suffrage movement in the British isle - *Gaston Cadoux*. Les trust Americans - *Paul Monroe Ph. D.* Source book of the history of education for the Greek and Roman period. — Rivista economica. *(Il lavoro carcerario - Gli italiani nella Florida - L'industria tedesca nel 1902)* — L'industria marittima inglese — Il commercio francese nel 1902 — Il commercio d'importazione e d'esportazione della Gran Bretagna durante l'anno 1902, confrontato con gli anni 1900 e 1901 — Le condizioni dell'industria nel Belgio secondo l'ultimo censimento generale delle industrie ed arti — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Cronaca delle Camere di commercio (Firenze, Venezia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

## L'IMPIEGO DEGLI AVANZI DEL BILANCIO

Per mostrare che a risanare e rendere meno iniquo il sistema dal quale lo Stato ricava le sue entrate non mancano le buone ragioni, pubblichiamo la seguente lettera del prof. Baldereschi, che propone di consacrare gli avanzi del bilancio ad abolire il *giuoco del lotto*. E sarebbe sacrosanto dovere dello Stato di adottare una simile riforma; il *giuoco del lotto* è stato sempre riconosciuto come una immoralità, e tutte le riforme fatte affine di renderne più alto il rendimento a favore dello Stato, non furono che aggravamenti del lato immorale di questo ce-  
spite.

Ma ricordiamo che circa dodici anni or sono si erano fatti studi per abolire gradualmente il *giuoco del lotto*, e si trattava anche di istituire una società che avesse questo fine; ma dopo qualche discussione l'argomento passò di moda, e venne il dazio consumo, che lasciò il posto alle quote minime, le quali a loro volta lasciarono il posto al sale.

E sin qui meno male; se non si può far tutto in una volta è necessario cominciare da un punto qualsivoglia, e si possono comprendere le ragioni che agli uni fanno scegliere un punto, altro agli altri.

Ma il peggio sta in ciò, che quando vi sono i mezzi per venire a qualche riforma, si discute tanto per la scelta della migliore, che il momento propizio passa e dopo un nuovo periodo di attesa si ritorna a discutere da capo sopra qualche nuova idea; ed intanto gli avvenimenti si succedono e la somma che i contribuenti italiani pagano allo Stato va continuamente crescendo, senza che una parte di essa sia consacrata a rendere meno ingiusta la partizione delle gravanze.

Lo stesso Ministero attuale, che tra il plauso e la aspettazione del paese aveva assunto il potere colla promessa di procedere ad una radicale riforma tributaria per stabilire quanto è possibile un regime di minore ingiustizia, si è lasciato sopraffare dalla solita timidità che rende vani i tentativi anche dei volenterosi, senza che si sia ancora presa una risoluzione.

Eppure, a nostro avviso, nulla può rendere più sicura la vita di un Ministero quanto la energia impiegata a strappare alla maggioranza una riforma tributaria; e nulla può esservi di più fatale alla vitalità di un Gabinetto quanto la sua debolezza e la sua incertezza di fronte a tale argomento.

Ecco ora la lettera del prof. Baldereschi:

Firenze, 3 febbraio 1903.

CHIARISSIMO SIG. DIRETTORE  
dell' *Economista*

I suoi articoli dell' *Economista* e l'esempio di altri, mi hanno fatto nascere il desiderio di scriverle anch'io del come potrebbero impiegarsi utilmente i residui attivi del bilancio dello Stato: È un'idea fissa che tengo nel cervello da tanti anni: ne faccia quel conto che crede e mi abbia per excusato. D'altronde il cestino non c'è mica per nulla.

Il raziocinio e l'esperienza ci hanno sempre dimostrato che il più fecondo germe di vera grandezza sta nel senso morale e nell'idea del dovere; e pur troppo il senso morale è debole in Italia.

Ora io credo che una delle piaghe italiane da guarirsi appena il bilancio lo permetta sia il *Giuoco del Lotto*, che rovina il senso morale del nostro popolo.

Promulgare leggi che proibiscono i giuochi, e tener banco del più rovinoso di tutti, di quello



che dà tanto profitto allo Stato ed è di tanto pregiudizio ai giuocatori, è lo stesso che confondere ogni idea di bene e di male, rendere impossibile al popolo di distinguere l'uno dall'altro. Se questo giuoco non arrecasse altro danno, fomenterebbe sempre nel popolo la tendenza ad ottener premio senza merito, a far guadagno senza fatica; disgusterebbe dal lavoro colla speranza d'una gratuita ricchezza. Ma sono ben altri i suoi fatali effetti. Per esso, uomini che sarebbero vissuti onorati caddero nell'infamia e ne macchiarono molti innocenti; da esso la rapina, il furto domestico, e perciò peggiore per l'aggiunta del tradimento. Da esso la miseria, la fame in tante povere case; il pane negato ai figli, alle mogli, ai vecchi parenti, i soccorsi agl'infermi. Da esso lamenti, pianti, discordie, atti dolorosi e brutali nella famiglia del povero; ed alla fine talvolta la prigione. Da esso la superstizione, la credulità ai sogni, ai sortilegi, ai maghi popolari; ribaldi che vivono di menzogna e di frode. Tutto ciò non è amplificazione rettorica: lo sappiamo tutti, tutti ne contiamo esempi; è notorio, e lo diciamo con rossore: i libri di cabala son offerti e pubblicamente venduti!

E si avverta che l'abolizione del giuoco del lotto gioverebbe in maggior proporzione alle provincie del mezzogiorno che vogliansi beneficiare; non solo rialzandone il carattere e la moralità; ma anche facendo restare alla fine dell'anno nelle tasche del povero meridionale più quattrini di quello che non si creda, perchè sono appunto le provincie meridionali che danno la maggior parte di questo immorale ed illecito cespite d'entrata al Governo.

Dopo il lotto sarebbe da pensarsi al sale, alla istruzione e alla giustizia resa ingiusta per la fiscalità. Della istruzione parrebbe che ne dovessi avere più competenza, ma fin d'ora mi dichiaro anche di quella diletta, e solo amatore sincero del bene pel mio Paese.

Mi son domandato se un giornale d'economia possa trattare di tutte queste cose: Credo di sì, perchè a mio giudizio le leggi economiche regolano il mondo; e non c'è quesito nel quale non entrino almeno come coefficiente necessario.

Mi scusi adunque di nuovo, e mi tenga con ossequio per

Suo devotissimo  
BALDERESCHI.

## Il credito per l'Agricoltura

È ormai riconosciuto da quasi tutti coloro che hanno seguito gli sforzi del Governo e del Parlamento, per avviare capitali verso l'industria agricola, che i risultati sono stati assai meschini.

Là dove qualche progresso si è potuto ottenere, non lo si deve alla legislazione e ai più o meno sottili accorgimenti e provvedimenti del Governo, ma alla iniziativa libera, all'appoggio

trovato presso istituti di credito e soprattutto presso quelli che hanno per ufficio loro di raccogliere i risparmi. All'estero, come in Francia e in Germania, l'azione dello Stato non è mancata, ma è venuta a integrare ed aiutare quella già assai importante ed efficace spiegata dai privati associati in modi vari. Così la iniziativa, il primo impulso è venuto non dall'alto, ma dal basso; non si è aspettato che lo Stato organizzasse esso a modo suo il credito agrario, ma si è incominciato a organizzarlo secondo i bisogni speciali dei luoghi, e dopo, ma soltanto dopo e sia pure subito dopo, lo Stato è intervenuto ed ha procurato che il credito per l'agricoltura avesse le maggiori facilitazioni. Rammentiamo questo indirizzo dato al credito agrario all'estero, perchè spesso lo si dimentica o si interpretano i fatti per modo che pare si debba allo Stato l'impulso primo e più importante, mentre questo è venuto dalle forze agrarie organizzate in cooperative, in sindacati o in altri modi. E possiamo pensare anche noi che sino a tanto che la stessa classe dei coltivatori non si associerà nell'intento di ordinare il credito agrario, lo Stato potrà far ben poco di utile, mentre c'è il pericolo che faccia non poco di male.

Ma qual'è il fabbisogno di capitale dell'agricoltura italiana? La domanda non è di importanza secondaria, perchè è utile sapere quale potrebbe essere la somma occorrente per dare alla patria agricoltura un indirizzo migliore. Però, se il quesito si può formulare facilmente, crediamo che sia assai difficile di dargli una soluzione soddisfacente. Vi si è provato un distinto studioso dell'economia agraria, il prof. G. Valenti, nel *Giornale degli Economisti*, (vol. XXV, pag. 465) e il risultato al quale egli è giunto è che occorrono 7 miliardi di maggior capitale. E si noti che questa somma sarebbe necessaria per compiere una trasformazione, com'egli dice, assai più modesta di quella che è nelle previsioni e nei desideri di molti, i quali si illudono di poter vedere cambiati in breve volgere d'anni tutti i latifondi, ch'essi chiamano incolti, in ubertosi coltivi, e intensificate tutte le colture al massimo grado.

Se si dovesse correr dietro a ciò che questi signori invocano, dice il Valenti, occorrerebbero forse non 7, ma 20 o 30 miliardi. Eppure fra loro vi ha chi per un intento così immane e faticoso crederebbe sufficienti una o due legghine, qualche premiuccio del Ministero di Agricoltura, qualche esenzione di imposte, oppure la punizione dei proprietari infingardi, la più mirabolante trovata, quest'ultima, che annoverino gli annali del Parlamento italiano, che pur ne conta delle belle.

Ma come sono calcolati quei sette miliardi? Il Valenti aveva già tentato il computo del capitale che si può presumere sia stato impiegato stabilmente nelle terre italiane; ora ha rifatto il calcolo con maggior copia di elementi e lo ha completato, tenendo conto del capitale occorrente alla intensificazione di quella parte delle terre italiane che si può ritenere ne sieno proficua-mente suscettive.

Diamo qui a titolo di documento il riassunto dei suoi calcoli:



	STATO ATTUALE			STATO FUTURO		
	Estensione	Capit. fondiario	Capit. d'esercizio	Estensione	Capit. fondiario	Cap. d'eserc.
	migliaia di ettari	milioni di lire	milioni di lire	migliaia di ettari	milioni di lire	milioni di lire
Terreni a coltura agricola..	15.419	13.150	3.999	16.250	16.825	6.560
Terreni improduttivi destinabili alla coltura.....	2.670	—	—	1.280	527	—
Terreni adibiti alla selvicoltura e alla pastorizia....	7.598	62	202	8.098	—	442
Terreni improduttivi per posizione altimetrica.....	2.015	—	—	2.015	—	—
Suolo occupato dalle acque, strade, città, sobborghi ed altri caseggiati.....	963	—	—	1.022	—	—
TOTALI.....	28.665	13.212	4.201	28.665	17.352	7.002

Si tratta di una larga approssimazione e niente più. Lo stesso autore di questo calcolo dice che tale investigazione non può proporsi di raggiungere nemmeno una relativa esattezza. Nondimeno, il risultato al quale egli è pervenuto non è certo tale da sorprendere, perchè non vi può essere dubbio che l'Italia, quando veramente volesse compiere una anche modesta trasformazione agraria avrebbe bisogno di un capitale ingente. E perchè si comprenda (non potendo riferire qui tutti i criteri che hanno guidato il Valenti nei suoi computi) come egli abbia voluto tenersi nei limiti più modesti riportiamo queste sue precise parole: « Noi non abbiamo supposto una completa intensificazione della coltura in tutte le terre italiane, una parte delle quali, per insuperabili esigenze economiche, dovrà rimanere a coltura estensiva ed altra parte non potrà raggiungere che un grado di media intensità; non abbiamo supposto un accrescimento rilevante delle colture legnose, quale sarebbe consentito dalle attitudini del nostro suolo, dovendosi aver presenti le difficoltà del collocamento dei prodotti, pur troppo già oggi sentite; noi non abbiamo supposto che le colture irrigue si estendano quanto sarebbe permesso da un perfezionato regime dei nostri corsi d'acqua e dalla completa sistemazione dei nostri bacini montani, dacchè questa non può ritenersi opera men che secolare; noi non abbiamo supposto che tutte le terre bonificabili e le superfici occupate da stagni e paludi debbano essere prosciugate; noi non abbiamo supposto che la redenzione delle terre incolte si estenda al di là del milione di ettari che la Direzione dell'agricoltura ritenne suscettibili di coltura; noi non abbiamo supposto la completa ricostituzione della coltura boschiva e dei pascoli montani, ma soltanto di quella parte che può ritenersi indispensabile a salvaguardare la consistenza del suolo; noi in una parola non abbiamo supposto che una trasformazione delle nostre terre la quale possa ragionevolmente compiersi, allo stato attuale delle conoscenze agrarie ed economiche, in un

periodo fra i 30 e i 50 anni. Imperocchè non si può nemmeno per un momento pensare che una trasformazione, anche in limiti più modesti di quelli da noi considerati, possa mai effettuarsi *tambour battant*, e à *coup d'argent*. »

Sicchè in un periodo di quarant'anni e tenuto conto che un miliardo dovrebbe essere speso dallo Stato per render possibile la trasformazione dell'agricoltura, segnatamente nelle opere fondamentali richieste da un razionale regime delle acque, crede il Valenti che bisognerebbe impiegare 200 milioni l'anno in più nell'agricoltura. E, si capisce, dovrebbero essere attinti al risparmio nazionale.

Come vedesi il fabbisogno dell'agricoltura, frazionato per 40 anni, non sarebbe tale da far disperare del suo progresso. Ma come indurre oggi il capitale a volgersi per somma maggiore dell'attuale agl'impieghi che può dare il credito agrario e fondiario? Questo è certo un punto assai arduo da risolvere. Certo, quando il protezionismo industriale non desse impulso artificioso allo sviluppo delle industrie, non distogliesse il capitale di nuova formazione dagli investimenti in operazioni di credito rurale vi sarebbe maggiore probabilità che la terra ricevesse il capitale fecondatore. Però è chiaro che il problema presenta molti aspetti, cui devesi far attenzione, molti lati che occorre ponderare, perchè l'uso del credito esige condizioni che non si hanno ancora in Italia, o non dappertutto, nella misura necessaria. Il chimico Berthelot diceva che tre scienze oggidì concorrono, sovra ogni cosa, alla evoluzione dell'agricoltura: la meccanica, la chimica e la fisiologia. Ebbene mancano ancora spesso nelle classi rurali gli elementi per trarre profitto dall'applicazione di quelle tre importantissime discipline e l'impiego delle macchine, dei concimi, delle sementi, ecc. che non fosse guidato dalla luce della istruzione agraria riescirebbe un dispendio certo, con risultati favorevoli, per contro, incerti. Bisogna considerare che troppo spesso l'esercizio dell'agricoltura in Italia è abbandonato a persone



cui manca assolutamente quel patrimonio di cognizioni moderne che è indispensabile per trarre partito dalle scoperte delle scienze, per fare insomma dell'agricoltura razionale. La stessa mezzadria che pure è, dal punto di vista sociale, così benefica, presenta non pochi inconvenienti, in alcuni luoghi, riguardo al progresso della coltivazione delle terre, perchè il proprietario vive la maggior parte dell'anno lungi dalla terra, e la industria è diretta effettivamente dal modesto e incolto colono.

Il credito per l'agricoltura è una necessità assoluta, come il credito è per tutte le altre industrie un imperioso bisogno; ma occorre saperlo adoperare. Per tanto il problema non può risolversi se non portando la istruzione agraria là dove oggi manca e *pari passu* richiamandovi il capitale con opportune e solide istituzioni, sieno esse cooperative o d'altra natura. L'Italia potrà nell'avvenire, ne abbiamo fiducia, rivolgere annualmente duecento milioni all'agricoltura, ma perchè ciò avvenga è condizione fondamentale che la politica dello Stato cessi dal favorire questo o quell'interesse industriale e ispirandosi ai principii liberali permetta alle attività sane, naturali e forti del paese di espandersi nel paese e oltre i confini di esso senza trovare ostacoli nell'ordinamento delle dogane di confine e interne, dei trasporti e dell'Amministrazione in generale. È questa la via semplice che bisognerebbe percorrere, ma è anche quella che esige il sacrificio della politica finora seguita.

## Lo sviluppo economico della Russia <sup>1)</sup>

### II.

Intorno all'agricoltura il sig. Machat comincia a notare che la Russia ha immense superficie di terre arabili; nei Governi della Russia Europea e quindi esclusa la Polonia, la Finlandia ed il Caucaso, è disponibile alla coltivazione più di un milione di chilometri quadrati, la quale estensione risulterebbe addirittura enorme se si tenesse conto delle terre polacche, siberiane e del Turkestan. La scarsa azione che l'uomo ha sin qui esercitata sulla terra russa lascia ancora preponderare le cause naturali primordiali sulla distinzione dei terreni sterili da quelli suscettibili di coltura; le regioni sterili prevalgono al Nord, al Nord-est ed al Sud-est, e lasciano vedere, nel centro soprattutto, delle zone ineguali e talvolta come continue capaci di coltura.

Ma l'Autore ritiene che specialmente nella agricoltura che occupa circa 120 dei 130 milioni di russi, stia l'avvenire economico del vasto Impero, giacchè il gruppo principale di terre « che — afferma l'Autore — sono tra le più fertili del nostro continente » hanno la superficie di 800,000 chil. quad.; non nega che il clima sia avverso all'opera dell'uomo; che i geli talvolta si manifestino nel giugno e persino nel luglio, che la siccità altra volta sia tanta da ridurre il terreno come una terra polverosa, che il contadino

sia miserabile ed ignorante, che la forma comunista di vita in molti punti renda l'industria agricola incapace di passare dalla forma estensiva alla intensiva; ma d'altra parte vi sarebbero segni evidenti di un effettivo risveglio specie in certe regioni come dall'Ukraina al Volga dove le concimazioni, le macchine, la scelta delle piante da coltivarsi, l'allevamento scientifico del bestiame, portano seco lo stabilimento di industrie immediatamente dipendenti dalla agricoltura, come la latterie, la macinazione, le distillerie e le raffinerie. Così nei cereali, se gli Stati Uniti hanno superato la produzione della Russia, questa è ben lontana dall'aver esaurita la sua potenzialità.

L'Autore si dilunga a dare notizie delle condizioni climatiche delle varie regioni, ma agli svantaggi del clima vede opporsi vittoriosamente un notevole progresso demografico in quanto nelle regioni meglio suscettibili di coltura la popolazione cresce rapidamente senza che diminuisca la emigrazione verso la Siberia, il Turkestan e la Transcaucasia. Crede pure il sig. Machat che gli stessi ostacoli, che ora si presentano al progresso agricolo forzeranno necessariamente la estensione della coltura e da questo stesso fatto nascerà, in un avvenire non lontano il periodo della coltura intensiva, che darà alla Russia una grande posizione nel mondo economico. Già avverte che il mutamento, non lento quanto si crede, ma anzi relativamente rapido della costituzione sociale russa, e la azione sempre crescente dello Stato a profitto della agricoltura, cominciano a determinare progressi possibili in questa industria.

Ed a tale proposito nota che la superficie coltivata a cereali nella sola Russia Europea raggiunge gli 850,000 chil. quad. e la produzione dei cereali i 750 milioni di ettolitri e per tutto l'Impero gli 820 milioni; così che la popolazione russa ha un prodotto di cereali superiore a quello della Francia, dell'Inghilterra e della Germania insieme, sebbene sia di 20 milioni di abitanti inferiore a quel gruppo di Stati. E la Russia produce 250 milioni d'ettolitri di segala, quasi la metà della produzione di tutto il mondo, e non ne esporta che in piccola quantità, 9 milioni d'ettolitri, perchè è il cereale di maggiore alimentazione nelle campagne; nelle stesse proporzioni rispetto alla produzione mondiale è l'avena, di cui la Russia ottiene 200 milioni di ettolitri con una esportazione di 12 milioni di ettolitri. Il frumento è dato principalmente dalle steppe dove la terra per molto tempo ancora esigerà concimazione; il prolungarsi dei geli e la grande siccità rendono incerto sempre il raccolto in molta parte del suolo coltivato a grano, ma la poca spesa della mano d'opera compensa le lacune. Sebbene manchino precise notizie tuttavia l'Autore ritiene che la produzione del grano nella Russia Europea sia di 110 milioni di quintali mentre quella degli Stati Uniti è di 150 e quella della Francia di 82 milioni; e per tutto l'Impero russo arriva ad una produzione di 160 milioni di quintali. La esportazione del frumento russo negli ultimi dieci anni ha raggiunto 27 milioni di quintali in media.

Lasciamo i prodotti minori come l'orzo, il

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente.



mais, le patate, le barbabietole ecc. ed accenniamo soltanto alle osservazioni del Sig. Machat sulla lotta tra gli Stati Uniti e la Russia per disputarsi per il grano il mercato occidentale di Europa.

L'Italia prende ai Russi i 4/5 di ciò che le occorre importare, la Svizzera il 57 per cento, l'Inghilterra, circa il quarto; ed i porti Russi per questa grande esportazione di cereali hanno, come Odessa, un aspetto tecnico tutto speciale che va sempre più sviluppandosi.

« Il punto debole della Russia — riportiamo il giudizio dell'autore — nel commercio dei cereali è la imperfezione ancora troppo grande dei suoi strumenti economici. Essa ha dovuto in 40 anni, e facendo largo appello ai capitali stranieri, organizzare per gli scopi di questo traffico le sue vie di comunicazione, le sue stazioni, i suoi porti; creare magazzini, costruire elevatori di grani. In pari tempo ha dovute distruggere le antiche e difettose abitudini, impedire gli accaparramenti che producevano la miseria dei contadini, e che compromettevano persino la riserva per la sementa. Ma per quanto grandi sieno i risultati ottenuti, mancano ancora i mezzi sufficienti per un assestamento completo ».

L'Autore passa quindi a dire brevemente delle colture industriali e ne ricaviamo che la coltivazione della barbabietola è grandemente aumentata in questi ultimi anni, tanto che occupa già mezzo milione di ettari e la produzione raggiunge quasi gli otto milioni di tonnellate, superata soltanto dalla Germania e dall'Austria Ungheria, con 18 la prima ed 11 milioni la seconda di tonn.; anche per questo prodotto il sig. Machat vede un grande avvenire poichè la Russia entra nella coltivazione ogni anno con circa 40,000 ettari di maggior estensione; produce pure la Russia luppolo e tabacco in notevole quantità. Ma per ciò che concerne la produzione delle piante tessili la Russia è conosciuta per la grande coltivazione del lino che rappresenta i quattro quinti della produzione di tutta la terra. Perchè la coltura vi è a forma estensiva, la qualità non è che mediocre, ma costituisce sempre una importante ricchezza di esportazione; mentre nel 1886 la superficie coltivata a lino era di circa un milione di ettari, che producevano 275 milioni di chilogrammi di filacci; nel 1897 la superficie coltivata aveva raddoppiato e la produzione era arrivata a 560 milioni di chilogrammi, e l'esportazione superò i 200 milioni di franchi. Anche la canapa è largamente coltivata nell'Impero, specie nella Siberia; gli ultimi raccolti avrebbero dato più di 220 milioni di chilog. di fibre tessili e 5 milioni di ettolitri di semi; la esportazione raggiunse quasi i 40 milioni. Nel Turkestan nei Canati di Bokhara e di Khiva e nelle regioni Transcaucasiche, si coltiva il cotone del quale d'altra parte la Russia non avrà bisogno quando terminata la ferrovia Transiberiana potrà rifornirsi colla produzione della lina.

Nel capitolo che riguarda le industrie metallurgiche è interessante quanto rileva l'Autore circa lo sviluppo degli alti forni; da circa 900,000 tonn. che erano date di ferro greggio nel 1880, oggi l'Impero ne dà più di 2,000,000 sorpassando così la produzione dell'Austria-Un-

gheria e del Belgio ed avvicinandosi rapidamente alla produzione della Francia.

Nel governo di Jekaterinoslaf dove, a Krivorog si trovano le ricche miniere di ferro e a Donetz di carbone, l'industria metallurgica prese il maggior sviluppo. Meno avanzata degli altri paesi la produzione dell'acciaio è però cresciuta tanto che nel 1900 ha raggiunto il milione e mezzo di tonnellate; gli Stati Uniti ne producono per 10.8 milioni, la Germania per 6.3, la Gran Bretagna per 4.9, la Francia e la Russia per 1.5 ciascuno. La siderurgia tiene occupati più di 120,000 operai e sebbene la importazione delle macchine dall'Inghilterra, dalla Sassonia e dall'America sia aumentata, in ciò si deve vedere un segno — dice il nostro Autore — della vitalità dell'Impero; dove sono già aperte più di 700 officine meccaniche; fenomeno questo analogo a quello manifestatosi in Germania dopo la guerra del 1870.

In quanto alle industrie tessili il Comitato centrale di statistica accusa un aumento più del cento per cento dal 1887 al 1897; allora la produzione era di circa 1200 milioni di franchi ora sarebbe di più di due miliardi e mezzo. La sola Polonia che nel 1889 dava una produzione di 8,700,000 franchi della industria del cotone e 6,250,000 di quella della lana, dava nel 1898 rispettivamente 150 e 160 milioni. L'industria del cotone conterebbe oggi nella Russia più di 350,000 operai colla produzione di un miliardo e mezzo; negli ultimi 10 anni il consumo della materia prima sarebbe salito da 130 a 270 milioni di chilog., e la filatura di cotone avrebbe in esercizio più di 7,000,000 di fusi ed i telai di tessitura sarebbero più di 200,000; sono citati i grandi stabilimenti industriali di Krenholmस्क nell'Estonia, di Jaroslaf, di Bogorost-Gouzovski, di Nikolski, di Sobinsz, di Marosof. I migliori stabilimenti sono nella Polonia dove più facilmente vi si è impiegato il capitale straniero tanto da formare come a Lodz delle città industriali con aumento rapidissimo della loro popolazione.

Lo spazio non ci permette di riassumere le considerazioni dell'Autore sul possibile sviluppo di questo gruppo di industrie, e lasciamo anche di accennare alle altre minori industrie come quella del rame, dei prodotti chimici, dello zucchero di barbabietole, dell'alcool e della birra e ci soffermiamo alle vie di comunicazione ed al loro sviluppo. Se la Russia non ha grandi catene di montagne che rendano difficile di percorrere la maggior parte del suo territorio, ha però altre difficoltà derivanti dal clima e soprattutto di non poter usufruire che in parte dei suoi fiumi e dei suoi canali perchè durante un lungo periodo dell'anno sono ghiacciati; così il Volga, che è la più grande arteria fluviale, non è veramente libero che 190 giorni l'anno.

Ed è forse questo il motivo per cui poche forze sono state consacrate a migliorare e sistemare i corsi d'acqua, i quali sono lasciati nel loro stato naturale. Tuttavia un certo slancio si è verificato per minori corsi d'acqua con canali così che i fiumi al Nord sono allacciati tra loro; tre gruppi di canali legano gli alti af-



fluenti del Volga; poi un canale unisce questo fiume alla Dwina; il Dnieper è legato da un canale colla Duna, con un altro canale col Niemen e col Bug; così la Russia ha portato a 37 mila chilometri la sua rete di fiumi e canali navigabili, nella quale vi è un movimento di merci relativamente notevole, più di un milione di tonnellate chilometro di merci sui canali di Maria, due milioni e mezzo sul Dnieper, tre milioni sulla Neva e 7 milioni e mezzo sul Volga.

Le strade ferrate data la grande estensione dell'Impero e la scarsità delle sue strade ordinarie, sono state di una urgente necessità e quindi il loro incremento fu relativamente rapido. Ecco il prospetto dal 1883 al 1899:

		Rete dello Stato	Rete concessa ai privati
1883.....	Chilom.	1.570	22.120
1885.....	»	3.125	22.580
1887.....	»	4.790	22.255
1889.....	»	8.145	20.160
1890.....	»	8.535	20.500
1892.....	»	13.960	18.435
1896.....	»	22.575	12.925
1897.....	»	24.375	13.280
1899.....	»	27.000	13.460

Si può dire quindi che al principio del 1899 vi fossero in esercizio 40 mila chilometri di ferrovie oltre i 2500 della Finlandia, i 1500 transcaspiani, ed i 5400 siberiani; e siccome le costruzioni sono state spinte con una certa alacrità la Russia avrà ora in esercizio circa 55 mila chilometri di strade ferrate.

Il libro del sig. Machat termina con alcuni dati del commercio internazionale russo, i quali sono abbastanza noti, e sui quali quindi sorpassiamo.

Ripetiamo però che, sebbene il lavoro sia informato ad evidente compiacenza da parte dell'Autore di mostrare, non solamente lo sviluppo raggiunto, ma anche la potenzialità di aumento dell'alleanza alla Francia, e sia manifesta la tendenza di allettare il capitale francese ad impiegarsi nelle imprese russe, tuttavia è riuscito interessante ed i molti dati numerici sono opportunamente esposti e inframmezzati da considerazioni che dimostrano quanto l'Autore conosca il suo argomento e come cerchi di mettere in risalto tutto ciò che può valere a sostegno della sua tesi.

## LE PROSSIME CONVERSIONI delle rendite pubbliche

Non vi è ragione per dubitare che nei primi anni del nuovo secolo assisteremo a una serie di conversioni delle rendite pubbliche, le quali finora non poterono farsi, o per le clausole contrattuali, che non consentivano una riduzione d'interessi negli anni decorsi, o per le condizioni del mercato dei capitali. Ma se cause politiche non sopravvengono a creare nuovi imbarazzi, a diffondere la sfiducia, ad accrescere la domanda

di capitali per conto degli Stati, se non si avranno crisi economiche di qualche importanza, si può ritenere per certo che le conversioni negli anni prossimi, saranno frequenti.

Secondo il Neymarck, anzi, una vera epidemia di conversioni di rendite straniere minaccia i portatori di titoli, e in particolare i capitalisti francesi, che per aumentare la media del reddito, hanno messo in portafoglio fondi esteri. Seguendo il listino della borsa egli ha rilevato quali Stati si preparano a effettuare delle conversioni.

Anzitutto la Gran Bretagna: il consolidato inglese 2 3/4 quotato 93,25 diverrà, automaticamente, senz'altro avviso, il 2 1/2 0/0 a partire dall'aprile prossimo. In seguito si trova l'Argentina, i cui fondi 6 0/0 1881, 5 0/0 1884 e 5 0/0 1886 sono quotati sopra la pari; poi vi sono il 4 0/0 1896 e 4 0/0 1900, ma si negoziano tra 75 e 76 3/4. Poco più d'un anno fa si era parlato della unificazione di quei debiti. Al momento in cui questa operazione stava per compirsi, una viva agitazione politica interna obbligò il governo a rinviare tale operazione. Dopo avere sensibilmente ceduto, i fondi argentini non hanno tardato a rialzarsi e hanno sorpassato i più alti corsi quotati negli ultimi due anni; si può considerare che il progetto di unificazione dei debiti della Repubblica Argentina in tipo unico 4 0/0 non è punto abbandonato e sarà facilmente attuato quando la situazione del governo argentino sarà del tutto consolidata.

Nell'Austria le conversioni sono all'ordine del giorno ed anzi in questa settimana la Camera dei deputati ha esaminato il progetto del Böhm Bawerk, ministro delle finanze, per la conversione del debito consolidato. I fondi austriaci 4 0/0 oro, che datano dal 1876 e anni successivi, si negoziano più di 4 punti sopra la pari. Si noti che nel 1877 la rendita austriaca 4 0/0 è stata quotata a Parigi fino a 52 fr. 50; il suo raddoppiamento in un quarto di secolo è certo un fatto che dimostra il grande miglioramento che ha avuto il credito dell'Austria.

Ora si considera prossima la conversione di questo fondo di Stato 4 0/0 in rendita 3 1/2 0/0 e così pure della rendita 5 0/0 argento e carta, già ridotta dalla imposta al 4,20.

Nel Belgio si trovava in circolazione, venti anni or sono, del 4 1/2 e del 4 0/0; dopo d'allora si è effettuata, con procedimenti vari, la conversione di quelle rendite in 3 0/0; sono le emissioni di 3 0/0 fatte dal 1873 al 1878 che si negoziano alla Borsa di Parigi al disopra del pari. Le rendite 3 0/0 1873-1898, 2ª serie, godimento a novembre, valgono 101 fr. 75 e il 3 0/0 1895-1898, 3ª serie a 101 franchi. Non può trattarsi di conversione di queste rendite, le quali non sono ancora ben collocate.

In Italia, da quando la rendita 4 0/0 netto ha superato il corso di 100, la conversione in un titolo 3 1/2 esente da imposta è stata intraveduta come cosa possibile, e, salvo circostanze imprevedibili, tale operazione pare debba essere delle meno lontane.

Se passiamo al Brasile, troviamo che i fondi brasiliani hanno avuto un sensibile ribasso negli ultimi due anni. Il 4 1/2 0/0 1883 e 1888 vale



da 85 a 86 0/0, il 4 0/0 1889 vale 77 0/0; in banca il 5 0/0 è a 91 0/0. Fino a tanto che questi fondi non sorpasseranno il pari, non può parlarsi di conversione; ma la stessa cosa non è a dire del 5 0/0 1898 che è quotato 101 1/2 0/0. Esso può essere rimborsato a partire dal 1° luglio 1911, sia mediante riscatto, sia per estrazione a sorte semestrale; ma se, obbligatoriamente, non può essere convertito prima di 8 anni, può esserlo facoltativamente. Le altre rendite brasiliane potrebbero pure essere riunite in una operazione globale di unificazione del debito che dovrebbe essere, nel caso, offerta ai detentori.

In Bulgaria i due soli fondi di Stato quotati alla Borsa di Parigi, non potrebbero essere convertiti o rimborsati che per anticipazione.

Non può essere questione di convertire le obbligazioni 5 0/0, recentemente emesse dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi e garantite coi proventi dei tabacchi. Quanto alle obbligazioni 5 0/0 1896, che valgono 440, esse possono essere rimborsate in anticipazione a 500 franchi a partire dal 14 gennaio di questo anno, ma il governo bulgaro non ha nessun interesse a pagare, in questo momento, 500 franchi ciò che può riscattare alla Borsa a 440.

La Cina ha due prestiti rimborsabili alla pari: il 4 0/0 oro 1895 che vale 101 1/2 0/0, il 5 0/0 1898 che vale 500: quello del 1895 è rimborsabile dal 1896 al 1931 e l'altro del 1898 dal 1909 al 1928; ma il governo ha il diritto di riscattare e rimborsare quei prestiti, in anticipazione, a partire dal 1° gennaio 1910 pel prestito del 1895 e a partire dal 1° settembre 1907 l'altro del 1898.

Tra i fondi della Danimarca, il 3 1/2 per cento 1900 e quello del 1901 non possono essere convertiti che a partire dal 1910. Essi valgono 101.50 mentre il 3 per cento 1894-97 vale circa 95 per cento. Da questo lato non sono dunque attese conversioni di prestiti.

Invece tutti i fondi egiziani sono largamente al di sopra della pari e i corsi quotati lasciano credere che sieno prossime delle conversioni. Per le Obbligazioni Daira-Sanieh, che valgono 105 per cento, ossia 525 franchi, il Governo si è impegnato a non rimborsare tale prestito, salvo l'ammortamento previsto, avanti il 15 ottobre 1905. E si può essere sicuri che non lascerà trascorrere quella data senza rimborsare i titoli in circolazione in anticipazione o ridurne lo interesse.

Pel debito egiziano unificato il decreto del 6 giugno 1890 ha fissato definitivamente le condizioni dell'ammortamento, il quale deve avere luogo per riscatto al corso del mercato o per estrazione, a sorte, quando il corso è superiore al pari. Perchè questo prestito fosse rimborsato nella sua totalità in anticipazione o convertito in un debito minore sarebbe necessario un accordo fra i commissari del debito; questo accordo non potrebbe aver luogo che in seguito al consenso dei governi da quelli rappresentati. E finora pare poco probabile che ciò avvenga, il che spiega l'alto corso dell'unificato che è a 108 per cento ossia 540 ed è nominalmente rimborsabile a 100, ossia a 500 franchi. Il pre-

stito egiziano privilegiato 3 1/2 può essere rimborsato a partire dal 15 luglio 1905. Da questo lato è da prevedere una conversione o riduzione d'interessi. Le obbligazioni demaniali 1878 4 1/2 sono rimborsabili alla pari per estrazioni che hanno luogo nel maggio e novembre. Ai termini del decreto del 18 marzo 1893 il debito demaniale non può essere rimborsato prima dell'espriro di 15 anni, ossia nel 1908.

Nè in Spagna, nè in Finlandia, nè in Olanda, nè in Grecia sembrano imminenti operazioni di conversione delle rendite, ma la stessa cosa non può dirsi per l'Ungheria, la Norvegia, il Portogallo, la Rumenia, la Russia, la Svezia e la Turchia.

In Ungheria le rendite in oro 4 per cento 1888, emesse, in sostituzione delle rendite ungheresi 6 per cento e 7 per cento, il 19 maggio 1881 e a 77.85 il 25 settembre 1884 valgono 102 1/2 per cento. La facilità con la quale l'anno scorso si è effettuata la conversione in corone della rendita in oro 4 1/2, i corsi elevati ai quali si negoziano il 3 per cento ungherese in oro 1895, che è a circa 91 per cento, permettono di dire che la conversione della rendita 4 0/0 in 3 1/2 non presenterà alcuna difficoltà e che, in mancanza di meglio, i portatori di rendita 4 per cento l'accetteranno.

Fra i fondi norvegesi il 3 1/2 1894-95, che vale 103 per cento, il 3 1/2 1898, 1900 e 1902, che si negoziano rispettivamente a 105.25, 100.90 e 102.80, possono essere rimborsati in anticipazione, il prestito 3 1/2 1894 a partire dal 15 aprile 1904, il 3 1/2 1895 dal 1° settembre 1905 e quello del 1898 a partire dal 1906 e quello del 1900 a partire dal 1907. Fra due, tre e quattro anni, se nulla viene a danneggiare il credito e la prosperità della Norvegia, nuove conversioni non mancheranno di certo.

Nel Portogallo, come in Turchia, è una unificazione di tutti i vari prestiti, di tutti i debiti piuttosto che una conversione o un rimborso in anticipazione, che sarà proposto ai detentori dei titoli. Il mercato finanziario e la speculazione calcolano che queste operazioni che sono in preparazione potranno dare un nuovo impulso ai corsi dei vari prestiti compresi nella operazione.

La Rumenia effettua in questo momento la conversione dei buoni del Tesoro 5 per cento emessi nel 1899 in rendita 5 per cento ammortizzabile; è una trasformazione di un debito redimibile quasi immediatamente, in un debito a scadenza remota.

In Russia, le rendite 4 per cento sono largamente al disopra della pari e sono convertibili a date più o meno prossime. Il 4 per cento 1901 non può essere nè riscattato, nè ammortizzato prima del gennaio 1916. La rendita 5 per cento 1822, altro titolo russo, è inconvertibile, essa vale 140 per cento e rende dunque il 3.57 per cento netto, mentre tutti gli altri titoli russi rendono circa 3.90 per cento netto e il 3 per cento rimborsabile alla pari dà netto, al corso di 90, il 3.33 per cento.

La differenza di prezzo che esiste tra i fondi di Stato rimborsabili o convertibili in un periodo più o meno vicino mostra chiaramente che il



pubblico dà la preferenza alle rendite che malgrado la modicità comparativa del loro reddito non sono minacciate da conversione o da rimborso a data prossima. Il capitalista desidera la sicurezza e la stabilità nei suoi impieghi, anche a costo di doverli pagare a più caro prezzo e di ottenere un reddito minore. Le ripetute conversioni, gli ammortamenti troppo rapidi, lo disturbano.

In conclusione, la lunga enumerazione che abbiamo fatto di titoli convertibili porterebbe a parecchi miliardi la somma dei prestiti minacciati da conversione, il che vuol dire che una parte degli interessi verrà risparmiata dagli Stati, i quali generalmente potranno portare il 4 per cento al 3 1/2 per cento. Il risparmio naturalmente ne avrà una perdita, perchè, accettati o meno le conversioni, il saggio dell'interesse verrà ridotto per ripercussione anche per altri titoli, specie per le obbligazioni garantite dagli Stati. Ma il fatto, per se stesso inevitabile, è anche un segno confortante di maggiore prosperità.

## PENSIONI ABUSIVE

Dopo molti discorsi alla Camera e fuori, dopo riunite molte commissioni ed espletate mille formalità abbiamo iscritto nel preventivo di ciascun Ministero lo stanziamento per le pensioni degli impiegati rispettivi, cessando dal concentrare tutta la spesa del debito vitalizio nel bilancio del Tesoro. Abbiamo in tal guisa affidato implicitamente a ciascun Ministro la cura di sorvegliare quel ramo di spese, e di non farlo crescere troppo: riservando, poi, al Ministro del Tesoro il diritto di apporre un visto preventivo ai nuovi decreti di collocamento a riposo, senza il quale essi non possono aver corso, abbiamo aggiunto un controllo all'altro, senza parlare dell'opera della Corte dei Conti.

Ma questi successivi controlli non possono dare buoni risultati, se non si aggiunge ad essi una vigilanza attiva ed incessante sui collocamenti a riposo che si fanno e su quelli che si maturano. Ora, questa vigilanza non esiste, pur troppo, ed è anzi rimpiazzata da una colpevole tolleranza per parte dei Ministri o almeno dei capi delle amministrazioni dipendenti.

Per esempio, non è da ora che avviene che un impiegato governativo sposi la vedova di un altro impiegato, e per cumulare il proprio stipendio con la pensione della donna si limiti a contrarre il solo matrimonio religioso, evitando quello civile, il quale, facendole perdere le qualità di vedova, le impedirebbe di continuare a godere la parte attribuitale della pensione del defunto marito. Ebbene, noi non chiediamo, no, che cosa faccia o abbia fatto il Governo per ovviare ad una simile frode a danno dell'Esercizio, ma ci limitiamo a domandare, dubitandone, se si conoscono questi fatti, che pure avvengono alla luce del sole.

Non è tutto. Si sa che, alla stretta dei conti, non si è trovato altro mezzo più efficace, per non far crescere le pensioni, all'infuori di quello di non collocare a riposo gl'impiegati

che hanno raggiunto i limiti di età e di servizio stabiliti all'uopo. Sorvoliamo qui sulle considerazioni cui potrebbe dar luogo un siffatto espediente, per il quale si continua a dare lo stipendio, ossia una somma maggiore, a molti vecchi e stanchi impiegati, per poter negare loro la pensione, che costituirebbe una somma minore. Ma, prendendo le cose come sono, troviamo che il mantenere in servizio, oltre i limiti stabiliti, i vecchi impiegati produce il temuto aumento di pensioni, quando vi si accompagna la poca vigilanza dei Ministri o di chi per loro.

Un impiegato — poniamo — chi ha i suoi 40 anni di servizio, e da 10 anni non ha avuto promozioni, viene mantenuto al suo posto: se egli riesce a fare altri due anni di servizio acquista il diritto di avere aumentato di *un quinto* la sua pensione. In tal caso lo Stato paga ben caro il piacere di iscrivere per qualche tempo una minor somma nella situazione delle pensioni; per due anni dà lo stipendio, in luogo della pensione, al suo poco valido impiegato, e poi per tutta la vita sua e quella della vedova, nonché dei figli fino al 21° anno, gli sborsa una pensione maggiore, ponendolo in una situazione privilegiata e facendogli un vero e proprio regalo.

C'è il buon senso in tutto ciò? E questi casi sono molti, perchè abbracciano la categoria più numerosa degli impiegati, quelli provvisti di 4000 lire di stipendio o meno.

E c'è di peggio. Si sa che i vecchi impiegati, quando manca loro poco più di due anni al raggiungimento dei limiti di età o di servizio, cercano di assicurarsi a spese dello Stato l'assistenza necessaria nei tardi anni, sposando la loro Perpetua. Quando infatti il matrimonio è avvenuto da non meno di due anni, prima del collocamento a riposo, lo Stato deve pagare alla moglie la pensione di vedova. Non è il caso di insistere sui motivi che hanno determinato la fissazione di questo termine di due anni, ma è un fatto che lo sposare un vecchio e ben decorato funzionario costituisce per le donne di buona volontà un campo ancora meritevole di essere sfruttato. Esso dà loro una posizione onorevole, come vedove del Colonnello X o del Commendatore Y, e col nome una pensione non dispregevole, che può anche facilitare un secondo matrimonio, ...soltanto religioso, però.

Ora, se questi matrimoni — che se sono deplorabili sotto altri aspetti lo sono soprattutto nei riguardi della finanza, costretti a pagare pensioni *eterne* a queste vedove, bene spesso molto giovani — se questi matrimoni son contratti quando lo Stato non poteva collocare a riposo gl'impiegati passati a nozze tardive, perchè non avevano compiuti gli anni necessari, la cosa è irrimediabile. Ma essa cambia, quando vengono contratti allorchè l'impiegato non ha più dinanzi a sè la prospettiva di due anni di servizio, e riesce a compirli *solamente per l'incuria dei Ministri*, che lo lasciano in attività dopo la scadenza dei termini. In tali casi, e sono molti, è una vera *colpa* dell'Amministrazione il permettere a questi impiegati di compiere quel *biennio di servizio* dopo il matrimonio, che assicura la pensione per tutta la vita alla vedova



che hanno sposato *in extremis*. Sì, è una colpa eguale a quella di cui si rende reo un pubblico funzionario, il quale per negligenza lascia prescrivere un diritto di terzi a carico dello Stato.

Ma quale Ministro si preoccupa di ciò? se ne preoccupa forse lo stesso Ministro del Tesoro?

## Rivista Bibliografica

**Arturo Salucci.** — *La teoria dello sciopero.* — Genova, Libreria Moderna, 1902, pag. 172 (L. 2).

Troviamo in questo lavoro una grande differenza tra le prime pagine intitolate nientemeno che « la lotta di classe attraverso i secoli », in cui l'Autore scorre rapidamente la storia e non è abbastanza sobrio nelle sue affermazioni, e il rimanente del libro che, basato sui recenti dati di fatto, ricerca una teoria dello sciopero e riconosce che non si può formularla se non provando che nella maggior parte dei casi gli scioperi sono dannosi a coloro stessi che li fanno. L'Autore, marxista, ritiene *sempre giusto* lo sciopero perchè « il lavoratore ha assoluto diritto di esigere dal padrone fino all'ultimo centesimo di *plus-valore* prodotto; ma viceversa crede che lo sciopero « non migliori radicalmente la posizione sociale dell'operaio, inquantochè lascia sussistere intatti i rapporti tra sfruttato e sfruttatore ». Crede invece che « le conquiste più proficue per la classe operaia sieno quelle che i lavoratori possono ottenere senza ricorrere all'alea dello sciopero ».

In conclusione, nel libro del sig. Salucci si cerca invano « la teoria dello sciopero » da cui è intitolato, anzi lo sciopero in sostanza vi è sconsigliato; l'Autore invece crede che nessuna conquista economica sia possibile alla classe lavoratrice « se non è puntellata solidamente con altre conquiste nel campo politico, le quali le assicurino la graduale ascesa verso forme più elevate di convivenza civile, verso la piena ed intera emancipazione del proletariato dal giogo del capitale ».

**Gabotto Ferdinando.** — *L'agricoltura nella Regione Saluzzese dal secolo XI al XV.* — Pinerolo, Tip. Chiantone-Mascarelli, 1901, pag. CLIV.

Questo volume fa parte della Biblioteca della Società storica Sub-Alpina della quale l'Autore è il direttore. Si parla tanto frequentemente in modo approssimativo dello stato passato dell'agricoltura, che non può se non piacere agli studiosi un libro il quale si propone di affermare solo ciò che è provato su buoni documenti. Forse in ciò l'Autore ha abbondato più del necessario ed alcune citazioni possono sembrare più di erudizione che di documentazione; ma tanto meglio in quanto, letto il libro, non rimangono altri dubbi se non quelli che l'Autore stesso segnala.

Rimane così accertato che, se mancano documenti per provare quale fosse lo stato della agricoltura prima del secolo XI, nei secoli successivi si hanno prove per stabilire le trasfor-

mazioni avvenute, le quali si possono riassumere nel lento disboscamento, nelle coltivazioni prima a prato poi a semina e più tardi nell'allevamento del bestiame, e nella coltivazione della vite e degli alberi fruttiferi. Ma l'Autore non si limita a queste linee generali, egli ci fa assistere a molti fatti della vita di quei tempi lontani e talvolta sembra che, non ostante così lungo periodo di secoli, il mondo in certe cose sia ben poco mutato; basterebbe ad assicurarci l'uso che la badessa del Monastero di Sant'Antonio di Dronero faceva di una porta di comunicazione tra la sua camera ed il solaio.

Il colto storico piemontese ha fornito tutti gli elementi per un lavoro sulla agricoltura in quei secoli sotto l'aspetto economico; molte affermazioni economiche fa egli stesso, ma quali per incidenza, e solo le indicazioni che egli dà sui prezzi dei vari prodotti costituiscono una preziosa raccolta di dati tanto più meritevoli di esame in quanto sono vagliati da uno dei più minuziosi, pazienti ed eruditi uomini del nostro tempo.

**D' Fausto Squillace.** — *Le dottrine sociologiche.* — Roma, C. Colombo, 1902, pag. 539. (L. 10).

Questo libro, che ha un titolo così interessante per gli studiosi moderni, è una prova palmaria delle enormi difficoltà che presentano i grandi riassunti e le classificazioni del pensiero altrui.

I tedeschi colla loro meticolosa accuratezza, i francesi colla loro suggestiva superficialità, gli inglesi colla grande facoltà di assimilare e semplificare le cose, ci hanno abituati a tre forme diverse, ma tutte e tre geniali di opere riassuntive. Noi italiani, tranne rare eccezioni, non sappiamo ancora scegliere o una delle tre forme o trovarne una quarta che abbia caratteri speciali. E l'intenzione dell'Autore è eccellente certamente poichè raccogliere e classificare ordinatamente le dottrine sociologiche, sarebbe opera non solo utilissima agli studiosi, ma anche importante per lo stesso progresso degli studi sociali, che ora hanno la materia ancora non ordinata. Ma per raggiungere tale uopo non basta avere una buona bibliografia, occorre aver letti e studiati i libri relativi ed avere un completo concetto del pensiero dei singoli autori, così da poterlo con fondamento classificare.

Il libro di cui parliamo non risponde a questo ufficio; la sociologia è certo concetto moderno, ma ha le sue basi nel pensiero dei filosofi antichi ed è arrischiato, volendo trattare delle dottrine sociologiche di tutte le età, passare in quattro decine di pagine da Platone a... Spencer. Si potrà discutere sulle classificazioni che ci dà l'Autore, ma sarebbe stato necessario che avesse più profondamente esaminata e discussa la dottrina di ciascuno per giustificare il posto nel quale lo colloca.

**Armand Rébillon.** — *Recherches sur les anciennes Corporations Ouvrières et Marchands de la ville de Rennes.* — Paris, A. Picard et fils, 1902, pag. 247 (fr. 5).

Con molta chiarezza e con metodo perspicuo il sig. Rébillon ha raccolte ed illustrate



molte notizie che riguardano le Corporazioni di operai e di mercanti della città di Rennes. Prima di tutto l'Autore dà una descrizione della città e della sua forza economica; quindi studia sui documenti le relazioni che passarono tra le Corporazioni ed i Poteri dominanti nelle diverse epoche, e finalmente, nelle due ultime parti del libro, riferisce intorno agli studi ed alle regole che disciplinarono le singole Corporazioni.

Lo stesso Autore osserva che la storia della città di Rennes non offre straordinari avvenimenti, e ciò risulta anche dal fatto che nulla di particolare, almeno nelle linee generali, presentano le pazienti e minuziose ricerche dell'Autore. Le Corporazioni di Rennes nel modo con cui si ressero e si svilupparono, mostrano gli stessi difetti, la stessa tendenza tirannica, lo stesso sfruttamento degli uni sugli altri che furono già rilevati cogli studi di altre consimili istituzioni.

Tuttavia il lavoro e per l'ordine della esposizione e per la copia delle ricerche e per lo scrupolo dell'esame, merita di essere letto dagli studiosi.

**Bouvier Emile.** — *La méthode mathématique en économie politique.* — Paris, L. Larose, 1901, pag. 145.

In Francia, ancora più che in Italia, vi è una specie di ripugnanza alla trattazione matematica di qualunque argomento, e pochi pensano che il metodo matematico non è altro che il logico per eccellenza, poichè alle quantità indeterminate e vaghe che adoperiamo nel linguaggio ordinario, come, grande, piccolo, alto, basso, pesante, leggero, chiaro, oscuro, ecc. ecc., sostituisce quantità precise, o i loro simboli. Ma perchè il linguaggio matematico non è abbastanza in uso nella vita pratica, non solo i profani, ma anche in genere gli studiosi lo evitano quanto possono, e spesso, credendo che abbia difficoltà insuperabili, non sanno vincerle perchè non vi vogliono portare un momento di riflessione.

Il sig. Bouvier, professore all'Università di Lione, con questo volume che presentiamo al lettore, tratta di tale questione, dimostra come l'Economia politica sia una scienza, alla quale si adatta benissimo il metodo matematico e che essa anzi deve molto del suo rapido progresso all'averlo accettato, e confuta le critiche che sono state mosse alla sua applicazione.

In una introduzione l'Autore espone la questione, spiega quindi in che consiste il metodo matematico, rileva una ad una, con molto acume e con molta chiarezza le critiche fatte, dimostrando come sia metodo di certezza; e finalmente conclude provando con esempi la utilità che ricava la scienza dal seguire il metodo matematico.

Il libro chiarissimo, sobrio e ben condotto, dovrebbe esser letto e meditato dagli studiosi di Economia politica, come un ottimo correttivo a molti falsi preconcetti.

**Albert Soubies et Ernest Carette.** — *Les républiques parlementaires.* — Paris, E. Flammarion, 1902, pag. 195 (fr. 6).

I due scrittori pubblicano una nuova edizione della loro opera originale, correggendola

di alcune inesattezze e completandola con fatti nuovi. Premessa la definizione di tre forme di repubblica: la democratica, nella quale il popolo esercita da se stesso e non per mezzo di delegati il potere, come nella repubblica Elvetica; la repubblica rappresentativa, in cui il potere è esercitato da delegati, ma Governo ed Assemblea sono rispettivamente indipendenti, come negli Stati Uniti; e repubblica parlamentare, dove il popolo esercita il potere per mezzo di delegati, ma dove il Governo e le Assemblee sono *solidarisés* da un Gabinetto nominato dal Capo del potere esecutivo, ma responsabile davanti alle Camere — gli Autori esaminano il modo di funzionamento del Governo, delle Assemblee e delle Corti sovrane nelle singole costituzioni repubblicane, ed i modi con cui le costituzioni possono essere modificate.

Il lavoro, in molta parte nuovo per il metodo, è scritto con grande chiarezza e dà una idea assai evidente dalle linee generali delle diverse costituzioni, soggiogando il pensiero del lettore a quello degli scrittori.

**Flour de Saint-Genis.** — *La propriété rurale en France.* — Lib. Armand Colin, 1902, pag. 445 (franchi 6).

Nel momento in cui anche in Italia più o meno apertamente si agita sotto molto forme la questione delle condizioni della proprietà fondiaria, segnaliamo volentieri ai nostri lettori questo volume importantissimo che tratta a fondo l'argomento se non in tutte le sue parti almeno in moltissime. Il lavoro del sig. de Saint-Genis fu premiato al concorso L. Faucher dietro conclusioni del sig. de Foville che ha dettata una relazione molto lusinghiera sull'opera, relazione che è posta in testa al volume.

La solerte libreria Armand Colin (*rue de Mezières 5*) ne ha pubblicata una accurata edizione.

La prima parte dell'opera è consacrata ad una serie di notizie di fatto sulla ripartizione della proprietà fondiaria in Francia nelle diverse regioni, divide tale proprietà in grandissima, che sia maggiore di 200 ettari, grande da 50 a 200, media da 6 a 50, piccola da 2 a 6, piccolissima da 0 a 2 ettari. Tenendo conto di tre sole divisioni: grande e grandissima, media, e piccola e piccolissima, si ha per proporzione che il numero delle singole proprietà sarebbe di 12 milioni di cui 10 circa, cioè l'89 0/0 del totale per la piccola (almeno 6 ettari); di 1.3 milioni, cioè il 9.58 per cento per la media (da 6 a 50 ettari) e di 122 mila, cioè il 0.86 per la grande (da 50 in su). Nota l'Autore che la piccolissima, cioè al di sotto di 2 ettari, dà 10.4 milioni di proprietà, cioè il 74 per cento, e la grandissima (da 200 in su) ne dà 17,676, cioè il 0.12 per cento.

Già il de Foville nel suo noto lavoro il *Morcellement* aveva segnalata questa enorme preponderanza della piccola proprietà; ora servendosi delle recenti inchieste francesi e delle ultime statistiche l'Autore dimostra la tendenza crescente della popolazione rurale a diventar proprietaria; e dimostra anche come questa tendenza sia più o meno intensa nelle diverse parti del territorio della Repubblica. Con opportuni raffronti cerca



quale influenza possono avere avuto le leggi a determinare la singola distribuzione della proprietà, e conclude che tale influenza non può essere stata di qualche importanza, mentre invece sono i costumi delle singole regioni che determinano il fatto.

Esaminando quindi i tre gruppi principali della proprietà, trova che la grande proprietà può prosperare perchè sa servirsi dei progressi scientifici e del credito per applicarli; mentre la proprietà media vive stentatamente perchè incontra istituzioni che non sono adatte ai suoi bisogni, o per esserlo prestan con troppe difficoltà i loro servizi; infine che la piccola proprietà, appena si costituisce, deve soccombere per tre cause che la colpiscono inesorabilmente: la poca sicurezza del titolo provante la proprietà, l'ipoteca, e la divisione per eredità.

L'Autore crede che l'avvenire ammetta che la grande proprietà e la piccola possono coesistere, mentre la media proprietà ha bisogno di intensificare la coltivazione; ritiene però che per far prosperare la proprietà rurale occorra modificare il diritto civile e fiscale, concedere maggiore libertà di movimento economico alla proprietà, istituire il credito personale, e sviluppare l'assicurazione.

Questo brevissimo riassunto che diamo degli argomenti trattati deve invogliare i lettori a consultare il libro.

**Martel Henri.** — *Étude pratique sur les Colonies anciennes et modernes et sur leurs grandes compagnies commerciales.* — Gand, Van Doosselaere, 1898, pagine 395 (fr. 7).

L'Autore ha posto per epigrafe al suo lavoro: *omnia propatria*, e leggendolo verrebbe il desiderio di osservargli, che non gli è rimasto se non il *nilhil pro humanitate*. Infatti, mentre si può lodare nell'Autore la perspicuità dell'esposizione, od anche una larga cognizione dei fatti antichi e moderni per ciò che riguarda la colonizzazione, fa impressione un certo eccesso di ottimismo, per il quale sembrerebbe che le colonie ad occupazione militare abbiano dato utili prevalenti sugli inconvenienti. Eppure se l'Autore avesse saputo essere più imparziale, cioè meno infervorato della sua tesi, avrebbe potuto ricordar tutta la storia passata dell'America, e poi quella delle Indie, che dura tuttavia, e quella più pietosa dell'Australia, e la distruzione della popolazione indigena nella Tasmania; ed avrebbe trovato campo a malinconiche osservazioni pensando ai fatti recenti del Congo, ed ai tentativi crudeli ancora più recenti della invasione europea in Cina.

Tolto questo punto di partenza che, a nostro avviso, è un erroneo preconcetto e che risponde al troppo limitato orizzonte indicato dalla epigrafe al volume, non possiamo negare che la parte storica è trattata, con competenza, specie nel periodo più recente, in cui l'Autore si sofferma di più. Nessuna ricerca originale nè nella parte antica (Fenici, Greci, Romani), nè nella parte medioevale (Veneziani, Genovesi, Pisani), ma un buon uso delle opere più note informano il lavoro.

**Maurice Defourny.** — *La Sociologie positiviste - Auguste Comte.* — Louvain, Institut supérieur de philosophie, 1902, pag. 370 (fr. 6).

L'Autore esamina la filosofia positivista di Augusto Comte non per esporla, spiegarla e suffragarla di nuovi elementi, ma per combatterla in nome dei principi della dottrina cattolica, che l'Autore stesso professa. Ciò non toglie che il sig. Defourny non mostri di conoscere a fondo l'opera del grande filosofo e di essersene reso conto in modo completo, non solo leggendo e studiando le sue opere, ma anche l'ambiente nel quale egli visse.

L'Autore divide in due parti il suo lavoro, a cui premette una introduzione che esamina la vita di A. Comte e dà la bibliografia delle sue opere; — la prima parte a è la esposizione molto chiara e quasi sempre scrupolosamente imparziale della sociologia di Comte con speciale riguardo al metodo della sociologia, e con larga esposizione della parte dinamica della sociologia stessa, cioè la nota teoria del progresso indefinito e della evoluzione della parte spirituale, temporale, effettiva della società e delle sue principali istituzioni: l'autorità, la famiglia, la proprietà, l'eredità ecc.

La seconda parte è riservata alla critica della sociologia del Comte, e qui l'Autore si trincerava nel campo dei suoi convincenti cattolici e cerca di dimostrare quanto sia metafisica la dottrina positivista del suo Autore. Fa una appendice, tratta dell'apprezzamento positivista del cattolicesimo e del socialismo; espone il giudizio di Comte sull'Economia Politica, e narra brevemente dell'evoluzione del Littré nei suoi giudizi sul positivismo.

La stessa tela del lavoro ne indica tutta la importanza, e per quanto si possa essere discordi negli stessi punti fondamentali, non si può a meno di riconoscere lo studio profondo e la acuta facoltà dialettica dell'Autore.

**Helen Blackburn** *Women's suffrage — a record of the women's suffrage movement in the British isle.* — London, Williams et Norgate, 1902, pag. 298.

Osservando che lo sforzo delle donne per ottenere la libertà politica non è il prodotto di qualche movimento isolato, ma presenta una continuità storica e come tale deve essere considerato, perchè è parte di quella continua azione e reazione tra le leggi ed i costumi su cui sono fondate le umane istituzioni, e quali la coscienza pubblica vorrebbe modificarle, la signora Elena Blackburn, non ha voluto presentare nè argomentazioni, nè teorie, ma soltanto dei fatti. Perciò in questo volume ha raccolto abbondante materiale intorno alle donne che hanno difesa la questione della partecipazione del bel sesso alla vita pubblica.

La prima parte riguarda l'epoca anteriore alla legge di riforma elettorale del 1867; la seconda dà notizie biografiche e ricordi di Miss Becker; nella terza e quarta parte vi è ampiamente descritta tutta l'opera di Miss Becker in favore del suffragio delle donne e delle leghe che essa fondò o che sorsero in seguito alla sua azione; l'ultima parte riguarda il mo-



mento dalla morte di Miss Becker nel 1890 fino ai nostri giorni, con un cenno su quanto avviene nelle colonie, con una appendice che contiene molti documenti e fra l'altro la lista degli uomini aderenti al movimento e finalmente con una estesa bibliografia dal 1792 al 1901.

La gentile scrittrice è infervorata del suo tema e lo sostiene con grande calore senza però discutere *ex professo* la questione; infonde così nel lettore il convincimento che veramente ad alcune donne sarebbe gradito partecipare alla vita politica. Però, per quanto eloquente possa essere il bel sesso nella dimostrazione che ciò sarebbe giusto, resta sempre da rispondere a questa domanda: e allora chi farebbe da donna? *that is the question*.

Gaston Cadoux. — *Les trust Américains*. — Paris Berger-Levrault et C., 1902, pag. 20.

È un articolo che fu già pubblicato nel *Journal de la Société de statistique de Paris* nel quale articolo l'Autore, forse eccessivamente allarmato dei pericoli che possono presentare al commercio francese i *trust* americani propone che sieno presi dei solleciti provvedimenti, tra gli altri quello di lasciare all'Havre tutto il movimento delle merci, e trasportare a Brest, porto più vicino a New York il servizio rapido dei passeggeri e delle merci di lusso.

Noi crediamo che i *trust* rappresentino più una speculazione finanziaria che una nuova concorrenza industriale; ma anche se ciò non fosse per tutti i casi, crediamo che queste troppo grandi organizzazioni abbiano nella stessa loro grandezza il germe di poca vitalità, a meno che uomini superiori sappiano per lungo tempo guidarle con larghe vedute.

Paul Monroe Ph. D. — *Source book of the history of education for the Greek and Roman period*. — The Macmillan Company, New York, 1902, pag. 515.

L'Autore, che è professore aggiunto di storia dell'educazione del Collegio degli insegnanti della Università Columbia di New York, si propone con questo volume di rendere accessibile agli studenti in tempo limitato e con una limitata suppellettile di libri, le idee dei Greci e dei Romani intorno alla educazione, e qualche notizia dei loro sistemi di educazione, quali sono forniti dalle loro rispettive letterature.

L'Autore ha naturalmente diviso il suo libro in due parti, l'una consacrata ai Greci l'altra ai Romani; ciascuna parte è divisa in capitoli che corrispondono ad altrettanti aspetti della educazione; e ad ogni capitolo sono non citati solamente gli autori, ma riportati i brani salienti dei loro scritti. Così trattando della educazione nel primo periodo della Grecia ne discute prima largamente i singoli punti, espone i suoi giudizi sintetici e quindi dà il testo della vita di Licurgo tratta da Plutarco, della orazione funebre di Pericle tratta da Tucidide, del Protagora di Platone ecc. Senofonte è la parte da cui ricava le notizie sulla educazione delle donne Greche; Aristofane, Socrate e Platone gli servono per la Nuova Grecia; Senofonte ancora per dare un concetto sul metodo che i Greci

seguivano nella istruzione storica; Platone pure per l'educazione sotto l'aspetto filosofico; brani di Aristotile per la parte scientifica ecc. ecc.

Lo stesso metodo è seguito per i Romani; Premessa capo per capo una ampia trattazione dell'argomento si trovano quasi a prova dell'asserto i brani di Svetonio, di Plauto, di Tacito, di Cornelio Nipote, di Marco Aurelio, di Orazio, di Marziale, di Seneca, di Giovenale ecc. ecc. Si intende che tanto i Greci che i Latini sono tradotti in inglese.

Il volume, interessante di per sé, ci prova anche con quale pratico sistema si educino i giovani nelle Università americane e come gli sforzi degli insegnanti sieno rivolti a dare nel più breve tempo possibile una larga coltura ai loro discepoli. Così fosse...

## Rivista Economica

*Il lavoro carcerario — Gli italiani nella Florida —  
L'industria tedesca nel 1902.*

**Il lavoro carcerario.** — Dal bilancio consuntivo dell'esercizio 1901-1902 apprendiamo che il lavoro carcerario, esclusi i reclusori militari, ha dato allo Stato un'entrata lorda di L. 5,939,706; cioè:

Vendita di manufatti.....	L. 4,930,623
Prezzo di lavorazione.....	> 628,962
Proventi diversi.....	> 380,121
<b>Totale....</b>	<b>L. 5,939,706</b>

Gli stabilimenti militari di pena, alla lor volta, hanno dato un'entrata di L. 593,495; di guisa che il provento lordo del lavoro carcerario, tutto compreso, ammonta a L. 6,533,201.

Di fronte a codesta entrata, il bilancio registra una spesa di L. 4,458,249 per acquisti di macchinario e materie prime; per servizi di direzione e vigilanza negli opifici; per trasporto di merci e via discorrendo; cioè:

Bilancio dell'interno.....	L. 3,965,345
> della guerra.....	> 492,906

onde per lo Stato un utile di L. 1,950,952, al quale contribuiscono gli stabilimenti militari di pena con L. 100,869.

Notevole che la finanza dal lavoro eseguito nelle carceri dipendenti dal Ministero dell'Interno ritrae un beneficio di L. 1,850,081, che sta alla spesa, la quale per esso sopporta, nella ragione di 47 circa a 100; mentre per il lavoro eseguito negli stabilimenti militari di pena questo beneficio discende alla ragione appena del 22.50 per cento, ossia al di sotto della metà.

In altre parole, lo Stato, per ogni 100 lire che impiega nelle manifatture carcerarie, ritrae un utile che varia da L. 47 a L. 22.50, a seconda che il lavoro è eseguito nelle carceri comuni od in quelle militari.

Nei riguardi esclusivamente industriali l'amministrazione militare non potrebbe davvero reggere alla concorrenza privata.

Quale la ragione di cotesta notevole differenza? Forse la principale ne è la limitazione delle arti, che possono impiantarsi ed esercitarsi in un reclusorio militare.

Infatti è l'arte tipografica, alla quale quasi esclusivamente si destinano i reclusi militari.



Delle L. 593,495 di entrata lorda, che dà il lavoro carcerario militare, ben L. 524,631 indicano il provento della sola tipografia di Savona.

Altre L. 13,262 produce la tipografia di Roma; onde il lavoro tipografico rappresenta i nove decimi di tutto il lavoro, che si fa negli stabilimenti militari di pena.

Altre ragioni, probabilmente, contribuiranno a diminuire il profitto industriale del lavoro carcerario militare e non sarebbe un fuor d'opera che la Commissione generale del bilancio ne facesse parola nella relazione, che a suo tempo presenterà sul rendiconto-consuntivo dell'esercizio.

Dalle cifre, che abbiamo esposto, apparisce, intanto, che la concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero si svolge in misura così piccola, che non merita certamente la rettorica, che per essa si è tante volte sprecata in Parlamento e fuori del Parlamento.

La produzione è così poca e così poco remunerativa, che più d'una delle manifatture carcerarie sarebbe fallita, se, a scopo di speculazione, fosse stata gerita dalla industria privata.

Il fine morale del lavoro carcerario è, invece, sì alto ed il beneficio sociale ne è sì grande, che deve recare stupore e dolore l'accanimento, con cui lo si combatte per un supposto malinteso interesse di classe.

**Gli italiani nella Florida.** — L'ultimo *Bollettino dell'Emigrazione*, proseguendo nella pubblicazione delle notizie su vari Stati dell'America del Nord, pubblica un rapporto nel nostro agente consolare a Pensacola, sig. Cafiero.

Egli osserva che lo Stato della Florida pel suolo sabbioso e per mancanza di fattorie, fabbriche ed imprese, non attira l'emigrazione.

Siccome gli italiani che si recano negli Stati Uniti sono in maggioranza agricoltori, così essi non trovano nella Florida — che non fa onore al suo nome — un campo adatto alla loro attività, tranne per la coltura degli agrumi che essi hanno importata colà e nella quale sono impiegati in buon numero.

Nelle città e nei villaggi dell'interno s'incontrano vari italiani, ma sono pochi, che s'industriano in piccoli negozi di commestibili e generi diversi, mentre altri pochi lavorano nelle miniere di fosfato per una parte dell'anno, ripartendo poscia per altri Stati dell'Unione.

Esistono, invece, piccole colonie di italiani nelle regioni marittime, come Pensacola, Apalachicola e Tampa. Queste colonie sono composte in maggioranza di gente di mare, provenienti dall'Italia meridionale e specialmente dalla Sicilia. La loro industria principale è la pesca, che si esercita tanto sulla costa della Florida, quanto su quelle del Messico e del Guatemala. Molte barche hanno l'equipaggio composto interamente d'italiani, sebbene siano di proprietà di americani. La pesca viene conservata nel ghiaccio e spedita in varie città dell'Unione, formando l'industria più importante e proficua delle coste della Florida.

A Pensacola si contano circa 200 pescatori italiani, oltre a parecchi industriali, pittori, falegnami, barbieri, calzolari ecc.

A Tampa si calcola che gli italiani siano 1800; ma da informazioni abbastanza attendibili quella nostra colonia si compone di circa 1200 individui con residenza stabile e di un numero variabile di altri che vi dimorano provvisoriamente in determinate stagioni.

Anche a Tampa la maggior parte degli italiani è occupata nella pesca: vi sono però vari artigiani, s'garai, negozianti ecc.

La Florida è ancora coperta in parte da foreste vergini di *pitch-pine*, qualità bellissima di pino assai apprezzato nelle costruzioni navali e che perfino in Italia è impiegato nell'infissi.

La speculazione dibosca quelle foreste, e dopo il taglio degli alberi, quei terreni si possono acquistare per un dollaro l'acre; ma spesso vengono abbandonati per le tasse. Ciò che dimostra che non siamo soli!

La mercede giornaliera degli agricoltori è in media di fr. 6,25.

Nella Florida non esiste alcun istituto italiano di credito, nè alcuna scuola dove si insegna la lingua italiana, tranne una che fu aperta di recente a

Sampo da un maestro italiano ed alla quale il nostro Consolato cerca di dare conveniente sviluppo.

Mancando nella Florida una immigrazione italiana regolare e di una certa importanza, non esistono nello Stato disposizioni governative o municipali in proposito.

L'entrata per via di terra non è subordinata alla presentazione di alcun documento; ma gli immigranti che sbarcano nei porti devono essere provvisti dei documenti richiesti dalle leggi federali sulla immigrazione.

Non esistono leggi o regolamenti in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nè di protezione delle donne e fanciulli impiegati nelle industrie.

I medici, ingegneri, farmacisti, per essere ammessi ad esercitare la professione, debbono subire un esame dinanzi ad apposita Commissione.

Non vi sono linee di navigazione in comunicazione diretta con l'Italia per il trasporto degli emigranti.

**L'industria tedesca nel 1902.** — A dispetto di tutti i prognostici, la crisi economica della Germania non ha, nel corso del 1902, cessato di aumentare di intensità ed anche i più ottimisti devono oggi cedere all'evidenza.

La questione delle tariffe da un lato e la pressione esercitata dai *cartelli* (Sindacati) su un gran numero di industrie dall'altro, contribuiscono in modo singolare a paralizzare lo spirito d'iniziativa, ed infine, i numerosi licenziamenti di operai aggiungono alle preoccupazioni economiche, vive inquietudini dal punto di vista sociale.

La situazione è dominata dall'assoluto bisogno che urge la Germania di cercare per la maggiore parte dei suoi prodotti degli sbocchi all'estero.

I capitalisti tedeschi si erano negli ultimi dieci anni tutti rivolti verso l'industria, i banchieri hanno favorito questa tendenza ed hanno spinto alla costruzione di nuove officine; il numero enorme di stabilimenti manifatturieri ha generato una produzione molto superiore ai bisogni, ed infine la popolazione sovrabbondante, a nutrire la quale l'agricoltura non basta, fu costretta a cercare nuove risorse con una esportazione su vasta scala.

Diventando un paese industriale, la Germania che non aveva come l'Inghilterra un impero coloniale, che offrisse un libero sfogo alla sua sovrapproduzione, è stata costretta a conquistare di viva forza i mercati già occupati dai suoi rivali.

In questi ultimi anni essa fu anzi favorita da circostanze eccezionali, come l'affluenza dei capitali e la facilità del credito interno, gli imbarazzi della Inghilterra e le domande dell'America.

Ma ora le condizioni sono cambiate. Il tempo dei crediti illimitati è passato, i banchieri anziché darli reclamano i loro capitali; la fiducia del pubblico è scossa da due anni di crisi; l'Inghilterra uscita dalla lunga lotta sembra voglia ripigliare l'offensiva, della quale è un sintomo il progetto dello Zollverein coloniale e finalmente gli Stati Uniti sono entrati nella mischia coll'impeto e la confidenza che danno i loro immensi capitali e le recenti vittorie economiche e politiche.

\*\*

Questa la situazione nelle sue linee generali.

Passando alle singole industrie, riassumiamo brevemente l'analisi che ne fa il *Moniteur officiel du commerce*.

Pel ferro la Germania deve render grazie agli Stati Uniti, se ha potuto circoscrivere la crisi. Questa sarebbe stata molto più intensa, se gli americani, non avessero avuto bisogno di enormi quantità di ferro, che essi hanno soprattutto richiesto alle officine tedesche. Qui si è vista all'atto pratico l'azione dei *cartelli*.

Gli Stati Uniti acquistano quasi tutto il ferro in Germania perchè lo trovano a miglior prezzo. I sindacati (*cartelli*) lo forniscono a prezzi tali, che spesso non ne traggono nessun profitto. Ma si rivalgono sui consumatori indigeni per i quali i prezzi sono fortemente aumentati e pagano quindi le facilitazioni concesse ai clienti stranieri.

Senonchè gli Stati Uniti vanno gradatamente diminuendo le loro richieste e non è lontano il giorno in cui i loro stabilimenti entreranno come produttori nella concorrenza internazionale.



Ed intanto la produzione del ferro continua sempre in Germania ad aumentare.

In nove mesi ha prodotto nel 1902 per 6.170.000 tonn. di ferro greggio, mentre nel 1901 non ne aveva prodotto nello stesso periodo che 3.870.000 tonn.

Continua intanto a diminuire il lavoro per l'industria delle macchine. Le fabbriche riducono sensibilmente il numero degli operai, i quali da un salario da 18 a 25 marchi la settimana, sono ridotti a 12 ed anche a 6.

In condizioni migliori si trovano le miniere, grazie agli ultimi scioperi di Francia e degli Stati Uniti, che hanno determinato una forte esportazione verso questi paesi ed anche verso il Belgio e l'Olanda.

L'industria tessile si trova in condizione migliore di quella del ferro e delle macchine. La maggior parte degli stabilimenti di tessitura del cotone hanno lavoro per parecchi mesi ed alcuni l'hanno assicurato fino alla metà del 1903, e per certi prodotti la domanda è di molto superiore all'offerta. Nondimeno i prezzi dei filati sono tanto ribassati, che molte filature lavorano in perdita.

Meno favorevoli si presentano le circostanze per la tessitura e filatura della lana e si parla di diminuire i salarii.

\*\*\*

Dove la crisi è più acuta è per le imprese elettriche. Questa industria è quella che si è sviluppata più rapidamente in Germania, e che ha trovato più agevole il credito e le anticipazioni. Le Società elettriche ed il pubblico avevano creduto che la elettricità si imponesse di un tratto a tutte le manifestazioni della vita industriale ed economica e prendesse subito uno slancio prodigioso. Invece si ebbero disinganni pagati cari.

Da una recente statistica si rileva che le perdite della Società Schukert di Norimberga toccano i 21 milioni; quelle della Società Kummer di Dresda 20 milioni; quelle dell'Helios di Colonia 9; dell'Aktien-Gesellschaft 10; della Lehmyer di Francoforte 3; senza contare le minori.

Da ciò si spiega l'idea di un cartello (sindacato) che raccoglierebbe la maggior parte delle Società elettriche tedesche, per porre un termine alla sfrenata concorrenza e trattenere la produzione troppo maggiore dei bisogni.

Dal complesso di queste informazioni risulta che un periodo non breve, sembra che debba trascorrere ancora prima che in Germania si possa avere una ripresa definitiva dell'attività economica.

Le circostanze attuali non si presentano favorevoli a nessuna delle grandi industrie che avevano assicurato la superiorità tedesca in questi ultimi anni.

## L'INDUSTRIA MARITTIMA INGLESE

La supremazia dell'Inghilterra potrà essere minacciata in alcune delle sue grandi industrie, nelle quali fino a qualche anno addietro non aveva rivali ma nella navigazione e nelle costruzioni marittime la conserverà sempre.

Nonostante le gigantesche combinazioni dei finanziari americani, nonostante i nuovi grandi cantieri della Germania e degli Stati Uniti, nonostante il progresso straordinario dei porti d'Anversa e di Amburgo e nonostante il nuovo piano del sig. De Vitte per la marina russa, l'Inghilterra conserva, senza confronto possibile, la preponderanza della sua marina e dei suoi cantieri su tutte le altre flotte mercantili e cantieri riuniti.

Il tonnellaggio della flotta commerciale britannica nel 1902 rappresenta 11,120,000 tonnellate nette con un aumento di 370,000 in confronto al 1901 e di un milione in confronto al 1891.

Ora il tonnellaggio complessivo della marina mercantile della Francia, Germania, Svezia, Norvegia, Danimarca, Italia e Stati Uniti presi insieme, era nel 1901 di 11,810,000 tonnellate, ossia appena il 6 per cento di più in confronto a quello dell'Inghilterra. Inoltre il tonnellaggio totale di questi sette paesi comprende un numero notevole di piccole navi a vela dedite al cabotaggio e per gli Stati Uniti adibiti alla navigazione dei Grandi Laghi.

Ora, tenendo conto della sola marina a vapore,

si vede che l'Inghilterra ha il sopravvento per un milione di tonnellate, sui sette Stati predetti, con 7,740,000 tonnellate, contro 6,761,000. E si noti ancora che le cifre relative alla Germania e agli Stati Uniti sono espresse in tonnellate lorde, mentre quelle dell'Inghilterra esprimono tonnellate nette.

La superiorità della Gran Bretagna è quindi assai più considerevole di quanto appaia a prima vista.

\*\*\*

Nelle costruzioni navali la superiorità dell'Inghilterra è anche maggiore che nella navigazione.

La produzione dei cantieri inglesi nel 1901 è stata di 983,000 tonnellate, il totale più elevato raggiunto fin qui. Gli Stati Uniti che vengono dopo la Inghilterra, *longo sed proximi intervallo*, non hanno prodotto che 483,000 tonnellate. La Germania ne ha prodotte 118,000 e la Francia 89,000.

Gli inglesi rimangono quindi i grandi fornitori di navi al mondo intero: nel 1901 hanno vendute all'estero 207,000 tonnellate, mentre gli Stati Uniti non ne hanno venduto che 14,000, la Germania 46,000, la Francia 17,000 e d'altra parte la Germania ha acquistato all'estero, principalmente in Inghilterra, 177,000 tonnellate e la Francia 43,000.

Questa prosperità durerà ancora? Ecco la domanda a cui risponde il Leroy-Beaulieu, nell'ultimo numero dell'*Economiste* e che riassumiamo brevemente.

Le ordinazioni ai cantieri scozzesi sono diminuite notevolmente quest'anno, e ciò dipende dal costo elevato delle materie prime e dal ribasso dei noli.

Il prezzo dell'acciaio si mantiene molto elevato in seguito alle domande degli Stati Uniti, la cui produzione, per quanto enorme, non basta a soddisfare il consumo.

\*\*\*

Lo sciopero americano dei carboni ha influito alla depressione dei noli e si teme prossimo il giorno che anche gli Stati Uniti dovranno pagare il loro tributo alla crisi, ciò che sarà una nuova causa di ribasso dei noli.

Effetto di questo stato di cose sarà quello di restringere le costruzioni navali: finché la depressione durerà, i cantieri inglesi conserveranno ancora il loro primato, perchè difficilmente gli altri paesi ne costruiranno dei nuovi o ingrandiranno quelli esistenti.

Ma questo primato non sarà minacciato in avvenire. Benchè siano ancora molto indietro in paragone degli inglesi, i costruttori americani hanno fatto notevoli progressi.

Il tonnellaggio complessivo da essi prodotto nel 1901 è di 433,489 tonnellate delle quali 273,000 a vapore, mentre la cifra più alta raggiunta prima fu nel 1891 di 369,000 tonnellate delle quali 185,000 a vapore.

Quanto alla Germania si sa che oggi possiede dei bellissimi cantieri in continuo progresso.

Una delle cause che minacciano seriamente la industria marittima inglese è la difficoltà di trovare in Inghilterra un numero sufficiente di marinai. Nel 1901 la proporzione degli stranieri al servizio delle navi inglesi è stata di 21.76 per cento più di un quinto, ed aumenta costantemente.

Il numero assoluto delle persone di nazionalità britannica impiegati a bordo delle navi inglesi è diminuito di 14,000 dal 1893.

Di questo fatto l'Inghilterra si preoccupa da parecchi anni, ma non è facile trovare il rimedio. I salari tendono ad elevarsi, ma la professione di marinaio è troppo disagiata, perchè possa esser preferita in un paese come l'Inghilterra dove l'avanzata civiltà diffonde sempre più anche nelle classi infime le abitudini di una relativa agiatezza.

In tali condizioni si può supporre che un giorno certo ancora remoto, la flotta commerciale britannica sia montata da equipaggi formati in maggioranza da stranieri, ciò che non sarebbe piccolo inconveniente pel reclutamento della marina da guerra.

Chechè ne sia di questa ipotesi, tuttora lontana per ora si può affermare che l'industria marittima è quella nella quale l'Inghilterra mantiene sempre l'antica preponderanza, che potrà diminuire senza dubbio, ma che sembra destinata a durare ancora per molti anni.



## Il commercio francese nel 1902

Diamo nel seguente prospetto il movimento del commercio francese durante l'anno 1902:

Importazione	1902	AUMENTO		DIMINUZIONE	
		in rapporto al 1901		in rapporto al 1901	
	franchi	franchi	per cento	franchi	per cento
Derrate alimentari.....	788,560,000	4,626,000	0.59	...	...
Materie necessarie all'industria.....	2,856,597,000	43,707,000	1.55	...	...
Oggetti confezionati.....	770,563,000	...	...	1,802,000	0.23
Totale...	4,415,725,000	46,531,000	1.06	...	...
Esportazione					
Derrate alimentari.....	696,083,000	...	...	49,145,000	6.56
Materie necessarie all'industria.....	1,166,055,300	147,728,000	14.50	...	...
Oggetti confezionati.....	2,123,638,000	108,389,000	5.37	...	...
Pacchi postali.....	251,142,000	17,005,000	7.26	...	...
Totale...	4,236,918,000	223,977,000	5.58	...	...
Totale delle importaz. ed esportaz...	8,652,643,000	270,508,000	3.22	...	...

## COMMERCIO D' IMPORTAZIONE E D' ESPORTAZIONE DELLA GRAN BRETAGNA durante l' anno 1902, confrontato con gli anni 1900 e 1901

### Importazione dall'estero e dai possedimenti britannici

(Valore in lire sterline).

	Nei dodici mesi terminanti il 31 dicembre 1902	Aumento (+) o diminuzione (-) nel 1902 in confronto al 1901	Aumento (+) o diminuzione (-) nel 1902 in confronto al 1900
I.... Animali vivi (da macello) .....	8,269,175	- 1,157,623	- 1,353,144
II.... a) Sostanze aliment. e bevande esenti da dazio.	101,452,142	+ 3,776,533	+ 8,354,186
b) Sostanze aliment. e bevande soggette a dazio.	108,998,624	- 3,788,183	- 3,223,977
Tabacco.....	5,799,810	+ 1,053,922	+ 1,000,393
III... Metalli.....	30,361,902	- 426,106	- 2,833,489
IV... Prodotti chimici, materie coloranti e simili .....	6,133,062	+ 3,564	+ 572,269
V.... Olii.....	11,442,373	+ 422,696	+ 409,053
VI... Materie prime per le industrie tessili.....	78,570,555	- 715,713	+ 1,223,192
VII... Materie prime per varie altre industrie e mani- fatture.....	58,681,448	+ 650,199	- 6,448,243
VIII. Oggetti manifatturati .....	99,050,648	+ 5,423,874	+ 5,825,643
IX.... a) Prodotti diversi.....	18,822,945	+ 1,511,800	+ 2,051,824
b) Pacchi postali.....	1,327,590	+ 65,128	+ 207,964
VALORE TOTALE...	528,860,284	+ 6,870,086	+ 5,785,121



## Esportazione

(Valore in lire sterline).

	Nei dodici mesi terminanti il 31 dicembre 1902	Aumento (+) o diminuzione (—) nel 1902 in confronto al 1901	Aumento (+) o diminuzione (—) nel 1902 in confronto al 1900
I... Animali vivi.....	824,361	+ 82,210	— 77,482
II... Sostanze alimentari e bevande.....	16,489,603	+ 1,540,211	+ 2,817,848
III. Materie prime.....	31,171,616	— 2,184,915	— 10,707,393
IV. Prodotti lavorati totalmente od in parte, cioè:			
a) Filati e tessuti.....	103,336,862	— 121,775	+ 1,124,462
b) Metalli e lavori in metallo (eccettuate le macchine e le navi).....	42,612,141	+ 3,278,474	— 2,731,763
c) Macchine diverse.....	13,751,812	+ 939,468	— 867,972
d) Navi nuove (non registrate come britanniche)...	5,891,775	— 3,257,669	— 2,695,935
e) Oggetti di vestiario e articoli di uso personale..	12,150,371	+ 1,242,499	+ 1,756,171
f) Prodotti e preparati chimici e medicinali.....	9,586,728	+ 631,214	+ 324,209
g) Prodotti diversi in tutto od in parte lavorati...	39,296,233	+ 1,531,778	+ 2,582,166
h) Pacchi postali.....	3,478,478	— 163,391	+ 526,678
VALORE TOTALE...	253,539,980	+ 3,517,604	— 7,652,016

Il tonnellaggio delle navi entrate con carico nei porti della Gran Bretagna, e provenienti da paesi esteri o dai possedimenti inglesi, durante i dodici mesi, terminati il 31 dicembre 1902, ascese a tonnellate 37,935,346: il tonnellaggio delle navi uscite durante lo stesso periodo dai porti inglesi ascese a tonnellate 44,862,824, in confronto a tonnellate 36,337,835 e 43,317,705, rispettivamente entrate ed uscite, per l'anno 1901. Riguardo al piccolo cabottaggio le cifre ammontarono, per il 1902, a tonnellate 31,452,665 per l'entrata e a tonnellate 31,127,363 per l'uscita, in confronto a tonnellate 30,564,153 e 30,215,168 per il 1901.

### Le condizioni dell'industria nel Belgio secondo l'ultimo censimento generale delle industrie ed arti

È stato ora pubblicato l'ultimo volume del Censimento generale delle industrie ed arti nel Belgio.

La data a cui arriva il censimento è un po' antica (31 ottobre 1896); ma è l'unico e più recente documento ufficiale, che possa dare delle notizie precise sulle condizioni industriali del Belgio. Da esse spigoleremo alcune notizie.

**Numero delle industrie e degli operai.** — Il Censimento comprende solamente « le industrie che muovono, manipolano od usano merci »; perciò include i trasporti, ma esclude il commercio e l'agricoltura, le ferrovie dello Stato, e i servizi postali e telegrafici.

Escluse le industrie esercitate da Municipi (31), esistevano nel Belgio 330,000 stabilimenti, nei quali erano occupate 1,130,000 persone (860,000 uomini e 270,000 donne) delle quali 247,000 classificate come imprenditori (*patrons autonomes*). Togliendo dalle 883,000 persone rimanenti, 101,000 intermediari, rimangono 842,000 veri operai (646,000 maschi e 196,000 donne) dei quali 690,000 impiegati in fabbriche, offici, miniere, ecc. (577,000 uomini e 113,000 donne); 113,000 lavoratori a casa (42,000 uomini e 76,000 donne), e i rimanenti 34,000, membri di famiglie di intraprenditori, che lavoravano per assistere i loro parenti.

Il censimento ha rivelato la persistenza degli antichi metodi industriali. Così nell'industria del cotone e della lana, mentre 15,600 persone attendono a telai meccanici, e 13,200 a telai a mano, nell'industria della tela la proporzione è ancora maggiore: 7800 persone per i telai meccanici e 12,200 per i telai a mano; e nell'industria delle scarpe solo 1100 persone sono impiegate in stabilimenti che le lavorano a macchina e 38,000 persone le producono a mano.

**Salari.** — I salari variano moltissimo oltre che da industria ad industria, anche in una stessa industria, e perfino nelle stesse fabbriche fra gli operai dello stesso genere. Non fu possibile accertare il salario del 7 per cento fra gli operai. Fra gli operai maschi (al disopra dei 16 anni) il 25 per cento guadagna meno di lire 2,50 al giorno; il 20 per cento da lire 2,50 a 3; il 23 per cento da lire 3 a lire 3,50; il 25 per cento da lire 3,50 a lire 4,25; e solo il 10 per cento guadagna più di lire 4,25 al giorno. Per le operaie (al disopra dei 16 anni) il 40 per cento guadagna meno di lire 1,50 al giorno, il 50 per cento fra lire 1,50 e lire 2,50; e il 10 per cento sopra le lire 2,50.

**Giornata di lavoro.** — Il censimento separa i minatori dal rimanente della popolazione operaia. Per quest'ultima le cifre danno i seguenti risultati: un decimo degli operai lavora meno di 10 ore al giorno, un terzo circa 10 ore; un settimo circa 10 ore e mezzo; un sesto, 11 ore, ed un quinto più di 11 ore. Quanto ai minatori, una metà lavora dalle 9 alle 10 ore al giorno, e circa un sesto dalle 10 alle 10 ore e mezzo.

**Demografia operaia.** — L'operaio belga prende moglie presto. Infatti mentre per le persone di età superiore ai 30 anni la proporzione degli ammogliati è la stessa, tanto fra la popolazione operaia, che fra quella generale del Belgio, per le persone che hanno superato i 21 anni, la proporzione degli ammogliati è del 63 per cento per la popolazione belga in generale, e del 73,3 per cento per quella operaia.

Nell'industria belga le donne maritate costituiscono piuttosto un'eccezione: l'83,3 per cento delle operaie sono nubili; nelle industrie tessili, però, la proporzione delle donne maritate sale al 25 per cento.



**Fanciulli.** — La statistica dà alcuni dati molto interessanti sull'impiego dei fanciulli nell'industria e sul modo di composizione del reddito delle famiglie. Di 300,000 famiglie operaie circa la metà vivono coi salari, guadagnati esclusivamente dal capo della famiglia, e di questa metà, più del 50 per cento (80,000 famiglie su 150,000) ha uno o due figli; più del 25 per cento tre o quattro figli, e il 10 per cento cinque o più figli.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

**Banca popolare di Intra.** — L'assemblea degli azionisti di questa Società Cooperativa, tenutasi domenica, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1902, che si è chiuso con un utile netto di L. 90,729.24 delle quali L. 52,000 vennero assegnate agli azionisti, in ragione di L. 6.50 per ciascuna delle 8000 azioni da L. 50 formanti il capitale sociale di lire 400,000.

Al 31 dicembre 1902 le riserve salivano a lire 460,000; i conti correnti, i libretti di risparmio ed i buoni in circolazione davano un ammontare complessivo di L. 4,806,263.26.

**Banca Piccolo Credito Romagnolo (Sede di Ferrara).** — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Banca confessionale, approvato in recente assemblea, si è chiuso con un utile netto di lire 17,507.08. Oltre ai normali ammortizzi, il Consiglio sanò l'importo della sofferenza verificatasi durante l'esercizio — 9000 lire — malgrado che di esso sia sicuramente cautelato il recupero di oltre una metà; stanziò un fondo di lire 12,000 per tasse da regolare, e portò alla speciale riserva per oscillazioni valori L. 8,281, guadagni realizzati nella compravendita di titoli.

I depositi al 31 dicembre salivano complessivamente a L. 2,969,341.91; a pari epoca il portafoglio di sovvenzioni e sconti segnava l'importo di Lire 2,590,556.54; il fido concesso alle Casse Rurali della Provincia fu di L. 88,500 in confronto a L. 97,000 dell'esercizio precedente.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — In una delle ultime adunanze il Consiglio discusse fra altro intorno alla partecipazione dell'Italia alla esposizione di S. Louis (Stati Uniti) nel 1904.

In tale argomento il cons. prof. Salvini richiamò l'attenzione del Presidente sulla notizia apparsa su di un giornale cittadino circa la decisione presa dal Governo di non aderire ufficialmente alla esposizione di Saint Louis, per le condizioni del bilancio. Non credeva fosse il caso di insistere avendo il Ministro dimostrato la sua ferma intenzione di non recedere dalla presa risoluzione. Egli però credeva che malgrado la mancanza del concorso governativo sia dovere delle Camere di commercio di prender esse l'iniziativa per invitare i commercianti ed industriali e gli artisti a concorrere a quella mostra, e la direzione di tutto questo movimento egli credeva dovesse essere affidata all'Unione delle Camere di commercio.

Propose quindi un ordine del giorno nel quale la Camera di commercio di Firenze, dolente che ragioni di indole economica abbiano impedito al R. Governo di partecipare ufficialmente alla Esposizione Internazionale di S. Louis, faceva voti che l'alta tutela degli espositori italiani partecipanti a quella mostra fosse affidata alla Unione delle Camere di commercio, e che a questa sia dal R. Governo accordato tutto l'appoggio morale e materiale, in misura adatta allo sviluppo degli interessi delle industrie e delle arti italiane nel grande continente americano.

Il presidente Giorgio Niccolini, il quale prese parte all'adunanza del Comitato dell'Unione nella quale si trattò la questione del concorso del Governo a quella Esposizione, ricordò che l'iniziativa fu presa dall'Associazione della stampa che invitò l'Unione ad associarsi a lei in quest'opera; l'Unione accettò a condizione però che il Ministero concorresse con una somma da destinarsi a questo scopo. Il Governo non vuol concorrere ufficialmente, ma egli crede che darà una somma per questa Esposizione. È necessario che prima le Camere di Commercio si costituiscano un Comitato e poi il Governo darà dei sussidi. Aggiunge che la principale ragione per cui il Governo non ha aderito ufficialmente all'Esposizione di Saint Louis si deve al fatto che il Governo americano non ha fatto pratiche presso il nostro, il quale non ha voluto di sua spontanea volontà aderire. Egli è sicuro che l'Unione accoglierà ben volentieri la proposta di occuparsi dell'Esposizione, tanto più che nell'ultima adunanza del Comitato fu presa una deliberazione favorevole in proposito.

Dopo ciò fu approvato all'unanimità l'ordine del giorno del cons. Salvini.

In altra successiva adunanza, avendo il cons. Binnazzi riferito su di una proposta della consorella di Bergamo, diretta ad ottenere che venga esentata dalla tassa di fabbricazione l'industria dell'aceto, la Camera approvò l'ordine del giorno proposto dal relatore, col quale, mentre riaffermava la sua proposta già rivolta ai Ministri d'Agricoltura e delle Finanze per l'esenzione dalla tassa per l'alcool come forza motrice, illuminazione ecc., si associava alla domanda della Camera di Commercio di Bergamo affinché questo provvedimento venga esteso anche a vantaggio dell'industria per la fabbricazione dell'aceto.

Infine il Presidente presentò alla Camera un progetto dell'Ing. Bellincioni per la costruzione di un canale navigabile nella Toscana. Data la grande importanza della questione, il presidente credeva utile e propose di mandare il progetto in discorso alla Commissione competente perchè lo prenda in esame e riferisca. E così fu dalla Camera deliberato.

**Camera di Commercio di Venezia.** — Nella seduta del 27 gennaio questa Camera votò all'unanimità un ordine del giorno del consigliere Coen riaffermante la necessità che il Governo sovvenzioni convenientemente la linea Indie-Venezia, dichiarandosi dolente che si voglia disconoscere e conculcare i diritti di Venezia con un trattamento conforme agli altri porti italiani e dichiarante che la sovvenzione deve concedersi soltanto a quella Società che impieghi a favore dell'Adriatica la propria azione esclusivamente.

Venne incaricata la presidenza di promuovere una larga agitazione tendente ad ottenere pegli interessi e pel decoro di Venezia la dovuta soddisfazione.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Non ostante il ribasso di mezzo punto nel saggio dello sconto, deliberato dalla *Reichsbank* martedì, la Banca di Inghilterra non ha mutato il saggio minimo ufficiale. Ciò trova la sua spiegazione nella situazione affatto differente nella quale si trova il mercato tedesco rispetto a quello dell'Inghilterra. Mentre in Germania il danaro è così facile e abbondante che lo sconto privato rimane di circa 1 1/2 per cento al disotto del saggio ufficiale, a Londra si nota una persistente fermezza. La situazione ultima della Banca d'Inghilterra indica un sensibile miglioramento; infatti l'incasso è aumentato di 450,000 sterline e la riserva è salita a oltre 25 milioni di sterline in aumento di 908,000 sterline. Il portafoglio aumentò di 348,000 sterline e i depositi dello Stato crebbero di 1,880,000 sterline.

Sul mercato francese lo sconto variava relativamente facile al 2 3/4 per cento. Lo *chèque* su Londra è a 25.00, il cambio sull'Italia a 25.18.

La Banca di Francia al 12 febbraio aveva l'incasso aureo in aumento di 2,802,000 franchi, quello d'argento era scemato di 280,000 franchi, il porta-



foglio era scemato di quasi 78 milioni e mezzo e le anticipazioni di 22 milioni.

In Germania, come abbiamo avvertito in principio, lo sconto rimane facile e in lieve diminuzione al 2 3/4 per cento.

In Italia nessuna variazione nei saggi di sconto che oscillano tra 4 e 6 per cento. I cambi ebbero queste lievi variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
9 Lunedì....	100.175	25.19	122.95	104.90
10 Martedì....	100.125	25.17	122.87	104.85
11 Mercoledì....	100.10	25.17	122.85	104.85
12 Giovedì....	100.10	25.17	122.85	104.85
13 Venerdì....	100.05	25.17	122.85	104.85
14 Sabato....	100.075	25.17	122.85	104.85

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,516,603,000 + 2,802,000
		argento »	1,094,373,000 — 280,000
		Portafoglio.....»	660,943,000 — 78,462,000
	Passivo	Anticipazione.....»	617,338,000 — 22,162,000
		Circolazione.....»	4,376,840,000 — 99,084,000
		Conto cor. dello St.»	105,308,000 — 4,971,000
		» » dei priv.»	388,497,000 — 45,421,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	82,50 % + 2 %

		12 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,124,000 + 460,000
		Portafoglio.....»	28,984,000 + 348,000
		Riserva.....»	25,171,000 + 908,000
	Passivo	Circolazione.....»	28,128,000 — 448,000
		Conti cor. dello Stato»	11,240,000 + 1,830,000
		Conti cor. particolari»	39,677,000 — 1,624,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.»	49 1/4 + 1 1/2 %

		7 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,373,000 —
		argento »	78,743,000 — 1,068,000
		Portafoglio.....»	59,438,000 — 98,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	61,937,000 — 1,289,000
		Circolazione.....»	235,213,000 — 3,480,000
		Conti correnti.....»	5,101,000 + 1,738,000

		7 febbraio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	173,010,000 — 4,660,000
		Portaf. e anticip.»	524,960,000 + 20,450,000
		Valori legali.....»	75,680,000 — 2,570,000
Passivo		Circolazione.....»	44,180,000 + 1,000,000
		Conti cor. e dep.»	940,180,000 + 8,890,000

		7 febbraio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	910,995,000 + 19,419,000
		Portafoglio.....»	687,837,000 — 41,260,000
		Anticipazioni.....»	58,606,000 — 2,452,000
	Passivo	Circolazione.....»	1,176,320,000 — 58,402,000
		Conti correnti.....»	453,872,000 — 18,216,000

		31 gennaio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro..... Fr.	106,952,000 — 134,000
		argento.....»	13,253,000 — 943,000
	Passivo	Circolazione.....»	226,494,000 + 2,000

		31 Gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	360,536,000 + 158,000
		argento.....»	495,967,000 — 3,868,000
		Portafoglio.....»	915,517,000 — 2,785,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	110,438,000 — 9,270,000
		Circolazione.....»	1,641,285,000 + 8,494,000
		Conti cor. e dep.»	588,111,000 — 4,175,000

		31 Gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Corone	1,475,648,000 + 2,367,000
		Portafoglio.....»	211,963,000 — 20,825,000
		Anticipazione.....»	41,794,000 — 789,000
	Passivo	Prestiti.....»	297,743,000 — 349,000
		Circolazione.....»	1,503,284,000 — 36,570,000
		Conti correnti.....»	167,236,000 + 14,332,000
		Cartellefondiarie»	291,833,000 + 68,000

## RIVISTA DELLE BORSE

14 Febbraio.

Dopo il movimento di ripresa che abbiamo riscontrato ormai da oltre un mese, è giunta propizia l'ottava attuale dove un certo rallentamento è sopravvenuto, facendo nascere la riflessione nel campo della speculazione più bollente.

Del resto questo periodo, che ci auguriamo breve di rallentamento che stiamo attraversando, è senza dubbio efficacissimo per mantenere e rassodare la posizione attuale soddisfacente, e se anche si pensa che sempre aumenti non è possibile farne.

La strada però che ancora abbiamo dinanzi a noi è assai lunga: molti titoli non hanno raggiunto ancora quelle quotazioni che la loro solidità darebbe il diritto di acquisire.

Il danaro è sempre abbondante e lo stacco dei coupons ha reso quell'elasticità di disponibile desiderata dal mercato. La situazione politica è senza nubi, almeno per quel che può riflettere sulle borse.

L'intonazione ferma della settimana si rivela subito sulle nostre rendite 3 1/2 e 5 per cento: la prima a 99,20 in media per contanti, e la seconda a 102,80. Lo stesso andamento per il 4 1/2 per cento a 107 ed il 3 per cento a 71,80.

Gli onori dell'ottava a Parigi sono stati indubbiamente per la rendita Spagnuola, quotata sopra a 91,80.

L'italiano 5 per cento è sempre in buone condizioni, ma oscillante chiude oggi a 102,55.

Delle altre rendite di Stato a Parigi notiamo: il francese 3,00 a 100,10, il russo a 90, il turco a 80, e il portoghese a 82 e 65.

I Consolidati inglesi con lievi differenze chiudono la settimana a 93.

TITOLI DI STATO	Sabato 7 Febbraio 1903	Lunedì 8 Febbraio 1903	Martedì 9 Febbraio 1903	Mercoledì 10 Febbraio 1903	Giovedì 11 Febbraio 1903	Venerdì 12 Febbraio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	99.15	99.15	99.22	99.20	99.20	99.22
» » 5	102.75	102.70	102.77	102.77	102.85	102.80
» » 4 1/2	107.—	107.—	107.—	107.—	107.—	107.—
» » 3	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.55	102.70	102.55	102.60	102.60	102.55
a Londra.....	102.10	102.10	102.10	102.25	102.10	102.10
a Berlino.....	104.—	103.90	103.90	103.90	—	103.90
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	99.67	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	100.07	100.02	99.95	100.02	100.05	100.10
Consolidato inglese 2 3/4	93.25	93.20	93.10	93.—	93.—	93.—
» prussiano 2 1/2	102.90	102.90	103.90	103.—	103.—	103.—
Rendita austriaca in oro	121.15	121.15	121.20	121.20	121.05	121.05
» » in arg.	100.80	100.85	100.95	101.—	100.90	100.90
» » in carta	100.80	100.85	100.95	101.—	100.90	100.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	90.17	89.80	89.85	90.95	91.80	91.75
a Londra.....	59.—	89.25	89.25	90.10	91.—	—
Rendita turca a Parigi.	30.40	30.—	30.25	30.32	30.05	30.30
» » a Londra	30.10	30.10	—	29.75	29.85	29.75
Rendita russa a Parigi.	90.—	—	89.90	—	90.—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	32.70	32.40	32.45	32.65	32.62	32.67

### VALORI BANCARI

	7 Febb. 1903	14 Febb. 1903
Banca d'Italia.....	958.—	947.—
Banca Commerciale.....	737.50	740.—
Credito Italiano.....	553.—	555.—
Banco di Roma.....	128.—	127.—



Istituto di Credito fondiario....	552. —	550. —
Banco di sconto e sete.....	140. —	140. —
Banca Generale.....	45. —	44. —
Banca di Torino.....	68. —	69. —
Utilità nuove.....	252. —	257. —

L'incertezza che va serpeggiando da qualche giorno ha provocato nei detentori la smania di realizzare, tantopiù che in generale la liquidazione avviene con utile. Qualche titolo bancario, quindi, è meno fermo e cioè le azioni Banca d'Italia e l'Istituto di Credito Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE	7 Febb. 1903	14 Febb. 1903
Istituto italiano..... 4 %	506. —	506. —
» » » » 4 1/2 »	520. —	520. —
Banco di Napoli..... 3 1/2 »	457.25	487. —
Banca Nazionale..... 4 »	506. —	506. —
» » » » 4 1/2 »	519.50	520. —
Banco di S. Spirito..... 5 »	510. —	510. —
Cassa di Risp. di Milano 5 »	517.50	517.50
» » » » 4 »	512.50	512.50
Monte Paschi di Siena.. 4 1/2 »	514. —	514. —
» » » » 5 »	507. —	507. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino 4 »	523.50	524. —
» » » » 4 1/2 »	512. —	512. —

Ferme le cartelle fondiarie a prezzi invariati e sostenuti.

PRESTITI MUNICIPALI	7 Febb. 1903	14 Febb. 1903
Prestito di Roma..... 4 %	514. —	514. —
» Milano..... 4 »	102.60	102.60
» Firenze..... 3 »	75. —	75. —
» Napoli..... 5 »	99.25	99.25

VALORI FERROVIARI	7 Febb. 1903	14 Febb. 1903
Meridionali.....	694. —	692. —
Mediterranee.....	465. —	466. —
Sicule.....	670. —	675. —
Secondarie Sarde.....	236. —	242. —
Meridionali..... 3 %	347.50	347.50
Mediterranee..... 4 »	505.50	505.50
Sicule (oro)..... 4 »	511. —	511. —
Sarde O..... 3 »	350. —	351. —
Ferrovie nuove..... 3 »	343.75	348.50
Vittorio Eman... 3 »	370. —	375. —
Tirrene..... 5 »	509. —	509.50
Costruz. Venete. 5 »	509.50	509.50
Lombarde..... 3 »	321. —	321. —
Marmif. Carrara. »	248. —	248. —

I valori ferroviari, se eccettuiamo le Azioni Sicule e Sarde in ulteriore aumento, si mostrano fermissimi e a prezzi assai sostenuti.

VALORI INDUSTRIALI	7 Febb. 1903	14 Febb. 1903
Navigazione Generale.....	425. —	422. —
Fondaria Vita.....	279.50	279. —
» Incendi.....	143. —	143. —
Acciaierie Terni.....	1740. —	1728. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	238. —	292. —
Lanificio Rossi.....	1483. —	1475. —
Cotonificio Cantoni.....	570. —	564. —
» veneziano.....	241. —	243. —
Condotte d'acqua.....	295. —	291. —
Acqua Marcia.....	1475. —	1480. —
Linificio e canapificio nazion.....	147. —	146. —
Metallurgiche italiane.....	125. —	128. —
Piombino.....	44. —	44. —
Elettrici. Edison vecchie.....	538. —	549. —
Costruzioni venete.....	96. —	105. —
Gas.....	1176. —	1207. —
Molini Alta Italia.....	344. —	405. —
Ceramica Richard.....	338. —	339. —
Ferriere.....	73. —	76. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	103. —	103. —
Montecatini.....	103. —	108. —
Carburo romano.....	695. —	700. —

Banca di Francia.....	3775. —	3775. —
Banca Ottomanna.....	608. —	605. —
Canale di Suez.....	3782. —	3825. —
Crédit Foncier.....	742. —	734. —

Per la maggior parte dei valori industriali lo andamento procede normale e senza differenze notevoli di prezzo. Ebbero gli onori della settimana le Edison, le Costruzioni Venete, il Gas di Roma ed i Molini.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Affari calmi con prezzi stazionari in tutti gli articoli.

A *Rovigo* frumenti da L. 23.75 a 24, frumentoni da L. 17.25 a 18, avena da L. 16.75 a 17. A *Novara* frumento da L. 24 a 24.75, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 16 a 16.50, meliga da L. 14.70 a 15. A *Varese* frumento da L. 24.25 a 24.75, segale da L. 18 a 18.50, melgone da L. 16.50 a 19, orzo da L. 19 a 20 al quintale. A *Oleggio* frumento da L. 24 a 25, avena da L. 22 a 23, meliga da L. 15.50 a 16, segale da L. 16 a 16.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.25 a 24.75, meliga da L. 18 a 18.50, segale da L. 18 a 19, avena da L. 18.50 a 19, melgone da L. 12.50 a 13. A *Vidana* frumento da L. 23.75 a 24, frumentoni da L. 17.50 a 18.50; a *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 15.50 a 16.50, avena da L. 17 a 18 al quintale. A *Verona* frumento da L. 24 a 24.25, granturco da L. 18.25 a 18.50, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 17.75 a 18. A *Parigi* frumenti per corr. fr. 24, id. segale fr. 16.75, id. avena fr. 16.50. A *Pest* frumento per aprile da cor. 7.61 a 7.62, id. segale da cor. 6.61 a 6.62, id. avena da cor. 6.07 a 6.08, frumentone da cor. 6.06 a 6.07. A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 89 a 92, id. oulca da cop. 90 a 91, orzo da cop. 63 a 64 al pado. A *New-York* grani rossi da cent. 82 a 83, granturco da cent. 59 a 60.

**Sete.** — L'assieme dell'ottava che chiudiamo è stato povero di transazioni. La domanda è stata sempre molto ristretta e perciò non ci è dato segnalare fatti compiuti di qualche importanza. I detentori non si preoccupano di questo stato di calma, che si giudica transitorio, ed anche per il fatto che in maggioranza gli industriali sono tuttora largamente impegnati in contratti a consegna.

Prezzi fatti:

*Greggie.* Classica 9|11 L. 49, 11|13 12|13 12|14 13|15 14|16 L. 48.50; prima qualità sublime 8|10 9|10 L. 48.50, 9|11 10|11 10|12 L. 48, 11|12 L. 47.50, 11|13 L. 47, 12|14 L. 47.50 a 47, 13|15 L. 47; seconda bella corrente 8|10 9|10 L. 47.50, 9|11 L. 47, 10|12 L. 46, 14|16 L. 46.50; terza buona corrente 9|10 L. 47, 10|11 11|12 L. 45, 11|13 L. 44.50, 13|15 L. 44.

*Organzini strafilati.* Classica 17|19 18|20 L. 56.

Prima qualità sublime 17|19 L. 55, 18|20 L. 54.50, 19|21 L. 53.50, 20|22 L. 53.50 a 53, 22|24 L. 52.

Seconda bella corrente 17|19 L. 54, 18|20 L. 53, 21|23 L. 50.50, 24|26 L. 49.

*Trame a 2 capi:* prima qualità sublime 24|36 L. 49.50; seconda bella corrente 24|26 L. 47.50; terza buona corrente 24|26 L. 46.50.

**Cotoni.** — Le fluttuazioni della settimana portano un ribasso di 0.4d. Questa insignificante retrocessione non deve in nessun modo essere considerata come un indizio di debolezza, ma piuttosto come una pausa del mercato, in attesa di maggiore sviluppo.

Le entrate sembrano piuttosto grandi, in confronto di quelle dell'anno scorso.

A *New York* cotone Middling Upland pronti a cents 9.25 per libbra.

A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 per libbra.

**Zolfi.** — Notizie da *Messina* ci dicono che i prezzi segnano oscillazione d'aumento della 3. C. sopra Girgenti, di ribasso nella 2. B. e nella 2. C. sopra Catania, e di aumento nelle 3. C. sopra Licata. Tutto il resto è nominale.



Ecco il corso dei prezzi:

Sopra Girgenti.

2. V. L. f. m. L.	9.88	3. V. L. uso. L.	9.32
2. B. f. m. »	9.86	3. B. »	9.24
2. C. f. m. »	9.83	3. C. »	9.11
3. V. L. f. m. »	9.78		

Sopra Catania:

1. L. »	10.12	3. V. contratti L.	9.86
2. V. f. m. »	10.07	3. V. esportaz. »	9.83
2. B. f. m. »	10.02	3. B. »	9.80
2. C. L. f. m. »	9.96		

Sopra Licata:

2. V. f. m. »	9.96	3. V. uso »	9.70
2. B. f. m. »	9.91	3. B. »	9.59
2. C. L. f. m. »	9.86	3. C. »	8.11
3. V. L. f. m. »	9.80		

**Risi.** — Mercati fiacchi con poca domanda e pochi affari.

A *Milano* riso camolino da L. 39.50 a 42, id. di seconda qualità da L. 37.50 a 39 al quintale. Riso Giapponese di prima qualità da L. 33.50 a 34.50, risetto da L. 27 a 29. Mezza grana da L. 22 a 24, risina da L. 18.50 a 21; risone da L. 22 a 24 al quintale. A *Casale* riso nostrano a L. 32.90 l'ettolitro. A *Calcutta* riso da tavola a 4 R., id. Ballam a 3.9.

**Lane.** — Tendenza dei mercati a prezzi fermi.

A *Napoli* lana Cagliari a L. 100, id. Sicilia a L. 100, id. Altamura a L. 200, id. Aleppo a L. 225. Lana di Bosnia a L. 230, id. Spagna a L. 225, id.

Tunisi a L. 325 al quintale. A *Podova* lana nostrana sucida da L. 90 a 100, id. lavata da L. 115 a 120 al quintale. A *Marsiglia* lana Orfa B a fr. 180, id. C a fr. 150, id. MX a fr. 150. A *Havre* balle a fr. 0.50 per libbra.

**Prodotti chimici.** — Molto animato il solfato di rame, nel quale vennero fatti giornalmente importanti affari. La tendenza è in deciso aumento causa la mancata produzione americana e quella limitatissima inglese.

Più sostenuto pure il Minio.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° gradi in sacchi L. 12.50. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di legno duro 13.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 71.50. Solfato di rame prima qual. 50.— di ferro 7.10. Carbonato ammoniacale 89. Minio LB e C 39.—. Prussiato di potassa giallo ——. Bicromato di potassa 75.50, id. di soda 72.—. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 25.25, id. 76/77, 27.25. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 15.50. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal ——. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18, 75. Borace raffinato in pezzi 32.75, in polv. 33.50. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 32. Sale ammoniacale prima qualità 110, seconda 104. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.40, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.<sup>a</sup> Decade — Dal 21 al 31 Gennaio 1903.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1903	977,856.34	50,921.54	394,035.58	1,734,044.71	21,093.16	3,177,951.33	4,309.00
1902	963,425.04	51,228.58	383,378.73	1,721,980.55	21,049.81	3,141,062.71	
Differenze nel 1903	+ 14,431.30	— 307.04	+ 10,656.85	+ 12,064.16	+ 43.35	+ 36,888.62	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	3,086,356.54	126,079.84	1,049,298.16	4,583,783.23	59,154.39	8,809,672.21	4,309.00
1901	2,878,717.01	131,644.63	1,042,675.82	4,486,227.55	58,823.56	8,598,093.57	
Diff. renze nel 1902	+ 157,639.53	— 5,564.79	+ 6,622.34	+ 52,555.73	+ 325.83	+ 211,578.64	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1903	71,008.12	1,705.10	25,106.62	156,952.79	1,201.64	255,974.27	1,546.33
1902	70,207.45	1,707.97	24,433.42	156,273.90	1,199.54	253,822.28	
Differenze nel 1903	+ 800.67	— 2.87	+ 673.20	+ 678.89	+ 2.10	+ 2,151.99	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	220,488.40	4,221.76	66,857.74	410,816.80	3,420.39	705,805.09	1,546.33
1901	209,288.50	4,409.28	66,441.61	406,472.92	3,351.82	689,964.13	
Differenze nel 1902	+ 11,199.90	— 187.52	+ 416.13	+ 4,343.88	+ 68.57	+ 15,840.96	

#### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1903
	corrente	precedente	
Della decade. . . . .	586.46	579.79	+ 6.67
dal 1° gennaio. . . . .	1,625.09	1,586.25	+ 38.84

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.